CENTRO STUDI FEDERATIVI
BIBLIOTECA
ROMA

P. Cesare Zanconato

SPUNTI DI TEOLOGIA PASTORALE EMIGRATORIA

I PASSI DELLA CHIESA PEREGRINANTE

Corso Estivo A.M.S.E.
Osimo, 13-20 agosto 1967

Direzione Centrale A.M.S.E. - Via Francesco Torta, 14 - Piacenza

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
BIBLIOTECA
ROMA

A
9
,2223

SPUNTI DI TEOLOGIA PASTORALE EMIGRATORIA.

I P A S S I D E L L A C H I E S A P E R E G R I N A N T E

- Premessa: un'idea sulla Teologia Pastorale -

Tra le tante definizioni di pastorale che sono fiorite dopo il Conc. Vat. II°, ne scegliamo una che ci pare possa meglio fare da sfondo al nostro discorso; è la definizione di H. Schuster (I) fatta di sole due parole: "ecclesiologia esistenziale".
Compito di questa ecclesiologia, dice lo stesso autore, è la elaborazione dei principi e degli imperativi che devono presiedere al lavoro del necessario compimento di sè stessa da parte della Chiesa in un determinato momento storico.
Se ne deduce facilmente che la teologia pastorale non può pretendere di scoprire dei principi astratti dai quali si debba poi dedurre in modo unilaterale e indipendentemente dalle situazioni esistenziali di luoghi e di tempi, delle norme fisse di azione; si cadrebbe così in una specie di dirigismo esterno rispetto alla realtà storica, e la Chiesa darebbe l'impressione di voler dominare la realtà umana invece che servirla.
Compito della teologia pastorale è piuttosto quello di indicare le strade più sicure per incontrare di volta in volta la volontà di Dio, come l'esercizio della collegialità, del dialogo, della celebrazione eucaristica; servirà anche moltissimo discernere nella Bibbia e nella storia umana le linee di sviluppo e di convergenza per renderci docili alle lezioni della analogia storica e pronti a illuminare il fatto particolare inserendolo nel dinamismo globale della vita.
Un approfondimento della teologia pastorale seguendo questo metodo ci farà incontrare con le note della chiesa peregrinante e ci disporrà ad ammettere che un illuminato pastore di anime deve saper vedere le urgenze missionarie anche nell'ordinario svolgimento della vita parrocchiale, deve saper intuire i rinnovamenti che si preparano, interpretare nel giusto senso le inquietudini dei fedeli, rivelare agli emigranti il valore teologico delle loro partenze e dei loro eventuali ritorni.

Come ben si comprende, la teologia pastorale, a dispetto della parola che richiama direttamente il "Pastore", non si interessa nè unicamente nè principalmente del pastore, cioè del singolo vescovo, ma di tutta la Chiesa.
Ciò è tanto più legittimo in quanto si deve tener presente che "pastore" in senso vero e proprio è solo il Cristo, il quale dirige attualmente e pascola la "Sua" Chiesa, mentre

i vescovi e i sacerdoti hanno la funzione di renderLo visibile.
Sant'Agostino, riferendosi al passo del primato di Pietro, scrive: "Perciò non scioglie solo costui (Pietro) ma tutta la Chiesa assolve e lega le colpe. Amesso che queste parole fossero rivolte solo a Pietro, ma è stato egli solo a esercitarla? Egli morì e scomparve. Chi lega quindi? Chi scioglie? Io oso dire: Anche noi abbiamo le chiavi, anche voi legate e sciogliete. Perchè chi è legato viene separato dalla vostra comunione... e quando si riconcilia viene assolto da voi, perchè anche voi pregate Dio per lui". (2)
Una ecclesiologia esistenziale parte, anzi dal presupposto che la Chiesa debba essa stessa fare un atto di fede non solo verso i suoi fedeli, ma anche verso coloro che le vivano attorno come degli estranei: si tratta dell'atto di fede che fu suggerito a Pietro mentre si trovava su una terrazza della città di Ioppe, e che consistette nel credere che Dio aveva già reso mondi, in qualche modo, coloro a cui Pietro non aveva ancora dato il battesimo. Essi sono inconsciamente già quasi dentro della Chiesa sono almeno tali che la Chiesa se ne può nutrire ("Manduca") (3), sono già nelle sue dispense, nei suoi tesori. In altre parole il cristiano non deve partire dal pregiudizio che "qualche cosa di umano gli sia estraneo", e che debba essere lui a iniziare, come dall'esterno, la riconciliazione; tutto e tutti sono già stati in qualche modo redenti, tutto e tutti sono in qualche modo parte della Chiesa "ad intra" cosicchè senza di essi la Chiesa non raggiungerebbe pienamente sè stessa. Perciò il rapporto deve avere i caratteri della reciprocità e del vicendevole servizio, sia quello con i praticanti che quello con i non praticanti, anzi con i pagani.
Non pare che lo Schema I3 sia riuscito a liberarsi completamente da una concezione troppo giuridica ed estrinsecista, perchè si muove esso stesso sotto l'influenza della troppo speculativa distinzione di "ecclesia ad intra e di ecclesia ad extra". (4)
Una ecclesiologia esistenziale sa che neppure la Chiesa conosce perfettamente sè stessa, che la Chiesa è in viaggio verso sè stessa non solo ogni volta che si specchia in Cristo, come si dice in "Ecclesiam Suam", per riprodurne l'immagine, ma anche quando muove i passi verso le regioni lontane per battezzare degli uomini che sono misteriosamente già suoi e ai quali essa è da tempo debitrice, pur non conoscendoli;

ed è in viaggio verso una migliore conoscenza di sè stessa anche quando ripercorre le strade già una volta percorse (5) onde approfondire i legami della vicendevole comunione, tenendo uniti tra di loro, al di sopra delle lontananze geografiche, i suoi figli emigranti .
E' dunque necessario che la pastorale faccia perno sulla nozione di mistero, inteso non nel senso ottocentesco di verità che supera la ragione, ma nel senso di un disegno vivo che si compie nella storia, compiendosi si svela e svelandosi si compie (6).
Questo implica che mentre la Chiesa può fare proprie,in determinati tempi e circostanze, particolari strutture visibili, nessuna struttura particolare può appropriarsi, per così dire, la Chiesa, essendo essa transtorica. (7)
Il nostro scopo è di fare vedere che la mèta verso la quale cammina la Chiesa peregrina di cui parla ripetutamente il Concilio Vat. II°, non è un luogo ma una più perfetta e universale comunione .(8)
La comunione che è la vita della Chiesa in via di perfezionamento, viene spesso frenata e ritardata: a) dalle distanze geografiche, dalle frontiere razziali, dalle barriere economiche; b) da un mondo invisibile di strutture politiche, sociali, canoniche, che sono come l'immagine e il sostegno delle frontiere visibili.
La Chiesa, per far crescere in vitalità e ampiezza la sua comunione, sta lavorando da secoli per dimostrare con la dottrina e con i fatti che tutte le frontiere hanno solo un valore sussidiario (9) e che devono abbassarsi-ed eventualmente scomparire- mano mano che gli uomini, sotto il soffio personalizzante dello Spirito Santo, scoprono di essere fratelli, anzi di formare una sola vita in Cristo.

Gli emigranti,pare a noi, molto possono conferire per la realizzazione di questo ideale; perciò ci proponiamo di mettere in luce tutti quei valori di comunione reale e sacramentale che possono venire rivelati dal fenomeno emigratorio, considerato in tutta la sua ampiezza, come emigrazione locale, sociale, culturale; più questi valori reali saranno messi in luce e in esercizio, e più presto dovranno rarefarsi e allentarsi tutte le strutture sussidiarie (ivi comprese le parrocchie territoriali nel senso tradizionale e rigido), se non vogliono assumersi la responsabilità di trasformarsi da sussidiarie a ingombranti per la vista e per la vita.
La Chiesa è un organismo vivo con organi vivi, i quali non

possono comunicare vitalmente tra di loro che mediante altri organi vivi, e non mediante cose sante ma morte.
Per esporre più metodicamente il nostro pensiero, cercheremo di farlo passando per queste tre tappe:
I° La Chiesa è nata per ricondurre tutti gli uomini, esuli non da una patria politica o da una società giuridicamente strutturata, ma da una famiglia umano-divina, ontologicamente una, verso una famiglia-Corpo mistico, trasformando l'esilio in pellegrinaggio.

II° Il singolo uomo si fa cristiamo diventando figlio di questa comunione unica e universale, con responsabilità egualmente vaste e profonde, anche se, sul piano esterno e temporalmente limitato, esse sono ristrette a compiti specifici, con effetti localizzabili.

III° Il Cristiano è sollecitato a farsi promotore di libere differenzazioni sia nelle persone che nei corpi intermedi e nelle comunità locali, per poter poi farsi portatore di una comunione utile a tutta la Chiesa, il che non sarebbe possibile se la comunione avvenisse tra persone o comunità solo numericamente distinti; l'emigrazione storica, abbattendo le frontiere troppo rigide e sempre pigre ad aggiornarsi, preparano la strada.

I°

LA CHIESA E' NATA PER RICONDURRE L'UOMO, ESULE DALLA SUA FAMIGLIA UMANO-DIVINA, ONTOLOGICAMENTE UNA, VERSO UNA NUOVA COMUNIONE ORIZZONTALE E VERTICALE, DI ORIGINE E NATURA CELESTE, CAMBIANDO L'ESILIO IN PELLEGRINAGGIO.

Emigrazione è un termine che suppone una divisione della terra in paesi distinti e fra loro stranieri; emigra l'uomo che lascia il proprio paese per recarsi in un paese non proprio, dove non potrà essere soccorso dalle leggi del suo stato, nè ben compreso come tra persone che parlano la propria lingua.
Se noi teniamo presente che ciascun uomo prima di essere cittadino di un particolare paese è uomo , e che l'uomo ha per proprio spazio tutta la terra, ci sarà poi facile ammettere che i confini nazionali, per quanto antichi possono essere rendono l'uomo straniero rispetto al resto della terra che è sua, e quindi lo rendono emigrato ed esule anche in patria.

L'emigrazione di movimento, quella storica insomma, non può venire ben capita nel suo carattere patologico e violento senza risalire a una emigrazione più generale che rende l'uomo straniero rispetto al pianeta e che denuncia un esilio ancora più intimo, quello dell'uomo rispetto a sè stesso e rispetto a Dio; questa emigrazione segreta e qualitativa è la causa di tutte le altre forme di emigrazione, che potremmo chiamare emigrazioni orozzontali per distinguerle da essa e dalla sua natura piuttosto verticale.
E' questa la ragione per la quale nei documenti conciliari tutto il popolo di Dio, tutta la Chiesa è considerata esule e pellegrina (IO) e non soltanto per una specie di comparte cipazione morale con la situazione di certi emigranti, ma per la situazione intrinseca in cui tutti ci troviamo.

-- Una visione essenziale e spinta in profondità nel fenomeno
-- emigratorio, è necessaria se si vuole lavorare per una cura
- radicale e non puramente sintomatica del suo aspetto patolo
- gico; per essere più precisi diremo anzi che non si deve par
- lare solo di "cura"ma anche di"redenzione"! I Santi Padri
- stessi non si fermavano agli aspetti superficiali del dram-
- ma umano, ma nè cercavano il substrato profondo; anzitutto
- vedevano che tutti gli uomini erano nati come una sola fami
- glia, come una sola immagine di Dio (II), mandata in frantu
- mi dal peccato (I2).
- Il lavoro della Chiesa ha la stessa estensione e profondità,
- (I3) è cominciato con Abele e comprenderà l'ultimo uomo che
- nascerà.
- Difronte al problema della dispersione dei figli di Dio, la
- Chiesa ha sempre agito sia orizzontalmente soccorendo in mil
- le modi gli emigranti, i prigionieri, i pellegrini, e sia
- verticalmente rifacendo l'unità degli uomini tra loro e ver
- so Dio, in modo che essi potessero vedere con occhi diversi
- tutta la realtà precedente, vivendo in patria con spirito u
- niversale e vivendo all'estero con lo stesso amore che se
- fossero tra compatrioti (I4).
Non ci sarebbe nessun paese "estero" se prima non ci fosse stato quel disordine originale per cui ciascun uomo è diventato "estraneo" a sè stesso e al proprio mondo, a somiglianza del figliol prodigo.
- L'origine della emigrazione risiede nella originale disintegrazione, e la salvezza deve venire indicata in un ritorno non tanto verso un luogo particolare quanto piuttosto verso una comunione.

La Chiesa è nata per questo, per essere una comunione: "L'inabitazione dello Spirito Santo dà alla Chiesa il suo essere sociale e sprannaturale, la sua unità numerica. I membri sono raccolti nella unità della presenza dello Spirito. L'unità numerica di cui parliamo è quella della persona dello Spirito. La Chiesa gode di questa unione nella misura in cui si unisce allo Spirito Santo nel modo più intimo, e si tratta della unione più perfetta che ci sia al di qua dell'unione "ipostatica".(I5)
E' una dottrina che appare tante volte nei documenti conciliari (I6) ed è stata feconda di tante deliberazioni tendenti a moltiplicare i contatti anche all'interno della Chiesa gerarchica, affinchè la comunione fosse resa sempre più visibile, come esige il suo carattere sacramentale. L'esercizio della comunione e della comunicazione è tanto più opportuno in quanto, come dice J. Hamer nel libro citato sopra, la comunione di cui fruisce la Chiesa non è "secundum esse", in modo da poter dormire inattivae conservarsi, ma "secundum operationem" cosicchè può diminuire o crescere, secondo la corrispondenza che la Chiesa vi presta.
A questo punto già comincia a rendersi evidente l'utilità che anche a livello dei semplici battezzati, quali sono gli emigrati, venga operata questa visibile comunicazione; i piedi degli emigrati possono, e quindi anche devono, diventare i piedi della Chiesa peregrinante verso una sempre più stretta e universale comunione. Perfino le missioni "ad gentes" sono destinate, in secondo tempo, a incrementare questa circolazione di vita interna tra cristiani. Si potrebbe anzi affermare che se le missioni verso i pagani non avessero, come sorgente mandante, questa comunione all'interno e tra le comunità cristiane, perderebbero esse stesse di vigore e di autenticità.

- La Comunione e "le comunità parrocchiali".

- L'oscillazione di atteggiamenti e di rettive pastorali di que
- sti cinquant'anni in campo di assistenza spirituale e socia-
- le agli emigranti è rivelatrice di una certa confusione di
- idee circa la natura della unità ecclesiale. Da una parte si
- insiste sulla necessità che tutto faccia perno sulla parroc-
- chia territoriale "la quale raduna gli uomini di ogni condi-
- zione, di ogni situazione sociale eli unisce negli stessi
- atti di culto d'apostolato, sotto il medesimo pastore" (I7)
- e dall'altra si riconosce la necessità delle parrocchie

- personali: da una parte si vede che per farsi veramente tut
- to a tutti in spirito di servizio, è necessario adattarsi al
- le esigenze di lingua e costumi degli assistiti, dall'altra
- si teme, anzi si afferma che questo "tende a separare i fede
- li dai loro concittadini (di adozione) e ad accentuare le di
- visioni nella città". (I8)
- Ci sembra che la migliore soluzione sia quella che viene
- prospettata dallo Schurr (I9):"All'alternativa di pastorale
- istituzionale o personale non si risponde con una scelta ma
- con una sintesi".
- Forse servirebbe tenere presente che come il cittadino unen
- dosi in comune non solo non crea degli ostacoli per unirsi
- alla comunità nazionale, ma anzi si crea così una base stabi
- le, organica e proporzionata, così anche l'emigrato unendosi
- coi propri connazionali per formare un gruppo qualificato e
- consistente in una parrocchia personale, si attua, si perso
- nalizza e si rende atto a incontrarsi con gli altri in modo
- fecondo e vantaggioso. La collegialità racchiude una dottri
- na valida proporzionalmente per tutta la Chiesa e non solo
- per l'episcopato: come dunque un vescovo unito a tutto il col
- legio apostolico ha una autorità maggiore che se considerato
- individualmente, agendo in nome proprio, così anche i fedeli
- è bene e utile che entrino nella grande comunità come gruppo
- e ciascuno senta di agire in nome di un gruppo: svariate in
- dagini sociologiche hanno dimostrato che il singolo in queste
- condizioni si sente meno timido nei rapporti con gli estranei
- e capace di dare un suo apporto personale alla integrazione.
- (20).
- Tutto sta dare al gruppo la coscienza della sua funzione so
- ciale e indicargli le linee di un autentico sviluppo vitale,
- promovendo un sempre più complesso e ricco"sistema di sitemi",
- a somiglianza delle strutture del corpo vivente che si sorreg
- ge e nutre di organi diversi fatti però di ammassi di cellule
- omogenee che formano i diversi tessuti.
- Tentare di unire i fedeli al parroco senza curare l'unione
- orizzontale tra di loro è tanto inutile quanto il lavoro di
- Sisifo: unione orizzontale e verticale si tengono e condizio
- nano a vicenda, come appare dall'esame di qualsiasi organis-
- mo vivente.
- Ma sopratutto deve avvenire proclamata e chiarita la dottri
- na del Conc. Vat. II° circa l'unità della Chiesa totale e il
- suo rapporto con le chiese locali(2I): è sempre l'unica e tutta la
- Chiesa di Dio che è presente in ogni comunità legittima, co
- sicchè a ben dire non vi sono tante comunità ecclesiali, ma

- ve ne è una sola, la quale viene resa presente e visibile
- ovunque un gruppo di fedeli celebra l'Eucaristia.(22)

L'unità ontologica della famiglia umana, di cui parliamo nella enunciazione di questo capitolo, costituisce un punto chiave per la comprensione di tutto il discorso e definisce concretamente la mèta del pellegrinaggio in relazione alla situazione iniziale, anteriormente alla disintegrazione della unità originale. E' forse necessaria una piccola digressione filosofica prima di intrattenerci di un problema in cui la nozione di, "unità" tiene un posto tanto importante.
L'"uno" si definisce come l'individuo, "ciò che è indiviso in sè stesso ed è distinto da tutti gli altri"; questa definizione possiamo accetarla a patto che non siano i sensi a giudicare, con criterio puramente spaziale, se vi sia o no distinzione e divisione. I sensi si ingannano di grosso in questa faccenda: i fisici dicono che anche là dove i sensi non vedono che continuo non vi è, quasi, che vuoto; tra gli elettroni e il nucleo di un atomo v'è tanta distanza.., fatte le debite proporzioni, quanta ve n'è tra le stelle del cielo, che distano tra loro milioni di kilometri. Eppure se elettroni e nucleo non formassero una unità non si saprebbe dove andarla a trovare, perchè i rapporti che passano tra gli elementi dell'atomo sono strettissimi, e sono fondamentali per le qualità di tutti i corpi essendone il substrato essenziale. Ne viene come conseguenza che nulla si oppone alla unità di parti tra loro distanti, qualora intercorrano tra loro dei rapporti essenziali, come quelli che passano tra i vari organi del corpo. Venendo ora a considerare più da vicino la natura dell'"uno", per dire che cosa specificamente esso implichi e doni, ci pare serva premettere il passo con il quale Platone, in uno dei suoi dialoghi consacrati a questa indagine (23) termina il suo studio: "Sia detto dunque anche questo: che, come sembra, tanto se l'Uno è, quanto se non è, esso stesso e gli altri, nei rapporti che han con sè stessi, e nei rapporti reciproci, sono assolutamente tutto, e non sono, sembrano di essere tutto e non sembrano".
Forse gli antichi partivano, per descrivere e capire l'"uno", da una prospettiva falsa, perchè partivano dalla pluralità che poi cercavano di unire; è meglio partire dall'"uno" come fonte della pluralità, in cui si esprime e quasi simbolizza (24). In questo caso è piuttosto la pluralità che deve venire capita e illuminata, come son le parole che hanno bisogno della unità del concetto per avere un senso e non dissolversi in sillabe....

In San Paolo questo rovesciamento di prospettiva rispetto ai greci e agli ebrei stessi,(che andavano da una pluralità a un "resto", a uno che rappresentasse i molti) è di una evidenza solare:"noi siamo uno -egli dice - perchè partecipiamo di un solo Corpo; uno solo morì per tutti, tutti dunque moriro no;" "perciò sono i molti a rappresentare l'uno, perchè' quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo,...e se siete di Cristo, siete dunque discendenza di Abramo".(25)

- L'argomento è troppo importante per non insistervi ancora un
- poco: pluralità e unità non sono più, in questa nuova prospet
- tiva, i termini di una tensione fra poli opposti, ma termi
- ni complementari, come l'unità del concetto e l'unità del di
- scorso fatto di molte parole:anche l'unità dell'anima trova
- espressione nella unitàdel corpo organico, e la Chiesa tota
- le rivela la sua unità nella varietà delle chiese locali(26).
- Per ben cogliere questa intima relazione interna all'essere,
- che, come scrive A. H. Maltha, è "collettivo", gioverà ascol
- tare il Rahner:"L'ente è in sè stesso simbolico perchè neces
- sariamente si esprime" e anzi, come dirà un poco più avanti
- "autoespressione" ossia espressione per sè stesso, per ritro
- varvi sè stesso.(27)
- La pluralità, poi, è estatica, cioè tutta rivolta verso la
- propria origine, gravitando con spontaneità assoluta verso
- di lei(28), cosicchèsi potrebbe dire che se l'"Uno" si espri
- me nella pluralità, la pluralità si vede e conosce nell'uni
- tà da cui procede e che a suo modo riproduce."In principio
- -scrive San Giovanni- il Verbo era rivolto verso il Padre"!
- Uno sguardo stanco e pigro, come quello dei pagani, avanzava
- verso l'interno delle cose in direzione orizzontale e vi tro
- vava una unità e una sotanza o essere che non erano altro che
- un prolungamento e una intensificazione concentrata di quel
- lo che appariva in superficie: la stessa unità esigeva con-
- tatto, indistinzione. Oggi lo Spirito ci ha fatto più corag
- giosi e siamo disposti a credere che nell'intimo dell'essere
- vi sia qualche cosa di ben superiore alle apparenze eppur co
- stitutivo dell'essere (29) misura della sua intelleggibilità:
- lo Spirito Santo rispetto alla Chiesa e ai singoli cristiani,
- l'anima rispetto al corpo, l'eternità rispetto altempo. E
- non ci vediamo opposizione, che anzi ammettiamo che il tempo
- conduca all'eternità (30), il corpo all'anima, le chiese par
- ticolari alla Chiesa totale e questa a Dio.

Per quanto ancora abbastanza generiche queste indicazioni circa la struttura interna dell'essere, che appare sempre me

no statico e sempre più sollevato dall'interno verso un poderoso e molteplice abbraccio con l'"Uno", ci dispongono a comprendere meglio quei vincoli essenziali di reciprocità (3I) e di fraternità che uniscono misteriosamente gli uomini tra di loro e che nessuna guerra e nessun errore riescono a eliminare o far totalmente dimenticare.
L'unità del genere umano trova in queste dottrine un linguaggio più preciso e quindi capace di portare in profondità il nostro sguardo, senza dispersioni di luce. La comunanza di origine, infatti, non è più un concetto che si perde nelle nebbie di una storia lontana, ma scotta quasi sotto le mani e ci inebbria di "presenza":l'"Uno" diventa la fonte da cui zampillano istante per istante le persone, le quali"sono piuttosto un noi che un io, tanto che una persona isolata sarebbe una mostruosità metafisica"(32) perchè "persona dice relazione di origine...e per essere una persona è necessario che l'uomo si riferisca a qualcuno da cui ha preso questa natura e anche a qualcuno con cui possa condividere questa stessa natura".Le persone si incotrano tra loro e si sentono permeate di reciprocità perchè si sentono, nel loro profondo, espressioni di un unico Valore fontale.
San Tommaso dice che la relazione di creazione (Pot.,3, 3, C. et 3m.) è inerente alla creatura nello stesso tempo che essa, perchè è un accidente; è però un accidente unico, perchè se, secondo il suo essere di accidente, è posteriore alla cosa creata, secondo però il suo essere di relazione essa è quodammodo prior subiesto.E' infatti più necessario dipendere da Dio, per esistere, che non avere questa o quella natura. La persona sente sè stessa, sente dunque di essere una relazione vivente.

"Ogni individuo, scrive J.Mouroux, è inglobato in una unità più vasta che gli dà il suo senso, e dobbiamo anche dire che egli deve venir definito mediante i suoi vincoli:
vincoli di espressione: perchè egli è una immagine individualizzata, una partecipazione unica della natura specifica, e dunque una espressione vera di questa stessa natura, benchè limitata e relativa a tutte le altre.
Vincoli di posizione perchè è come una parte integrata in un tutto;
vincoli, infine, di funzione, perchè egli è membro definito di un tutto organico e progressivo. Essendo, l'uomo, una immagine unica e specificata, deve realizzare un aspetto fino allora sconosciuto della umanità, sviluppando la propria gam

ma di valori personali. Ma egli lo può fare solo unendosi agli altri, e costruendo così, attraverso allo spazio, questa comunità carica di vita e di senso, nutriente ed espressiva, che noi chiamiamo società"(33).
In termini psicologici e a livello immediatamente operativo, che cosa significa l'unità umana? Come si muove, quali sono le sue articolazioni specifiche o, meglio e più praticamente, che cosa le impedisce di manifestarsi in tutta la sua ricchezza e giocondità? In passato i teologi si sono occupati troppo esclusivamente dei rapporti interni al singolo individuo e al turbamento dell'armonia tra anima e corpo, tra persona e Dio, tra grazia e natura ecc. senza mettere in esplicita relazione tra loro microcosmo e macrocosmo, individuo e società.
Il peccato originale -scrive San Tommaso - si introdusse in questo modo: "Adamo col suo peccato (personale) corruppe la natura umana, poi la natura corrotta da Adamo, nell'atto stesso della trasmissione,... corrompe la persona". (34)
"Dio dona ancora la vita all'uomo che nasce, ma non dona più la sua vita. L'uomo che entra nel mondo non è più, in tutto, di Dio". (35)
Solo in questi ultimi anni si è tentato con discreto successo di collocare il peccato originale in prospettiva personalistica, come "incapacità dell'individuo a dialogare con Dio, inserita nel contesto del "mondo", che si chiude a questo dialogo"(36); ciò è avvenuto in relazione a tutti gli studi fatti circa la natura sociale dell'uomo, che non è definibile senza includere nella definizione i vincoli sociali che legano il singolo a tutti gli altri uomini. Ma ha influito in modo particolare la dottrina sulla solidarietà di tutti gli uomini a Cristo - Capo; Egli, infatti, non è più presentato soltanto come colui che ci ha meritato la grazia, quasi che la grazia sia più importante di Lui, diventato strumento di grazia.

- Adamo E L'unità Ontologica

Ma, allora, perchè non applicare, per analogia, la stessa dottrina ad Adamo, e studiare non solo le conseguenze negative della perdita della grazia per causa del suo peccato originante, ma anche e sopratutto il suo venir meno come capo dell'umanità, come mediatore di dialogo tra noi e Dio, tra ciascuno di noi e tutti gli altri uomini?
Tutto quanto serve a completare la conoscenza dell'uomo, del suo ambiente sociale e ontologico, dell'"utero" in cui è nato

all'inizio-per usare una espressione biblica ripreso dalla Nissena-giova anche a meglio conoscere Cristo come nuovo Adamo e nuovo capo dell'umanità.
Quando noi parliamo di capo pensiamo meno alla testa, che ha una funzione organica e con-nasce col resto del corpo, e più a un superiore giuridico, elettivo e posteriore alla esistenza ontologica del corpo sociale.Ma per questa via ci sarà difficile collocare nel suo giusto postorispetto a noi la figura di Cristo, come anche quella di Adamoprima della caduta; ciò è certamente dovuto al fatto che ora l'umanità non gode più di una struttura ontologicamente sana, e la presenza del Cristo-Testa è invisibile.
Veramente il Cristo-Testa è in qualche modo visibile nel Papa; di fatto la posizione del Papa nella Chiesa assomiglia abbastanza a quella di Adamo prima della caduta e del Cristo-Testa. Infatti il Papa nella Chiesa ha una funzione la quale "per quanto ciò possa apparire paradossale, non è quella di intraprendere azioni ufficiali, ma di essere presente" (37).
Ciò significa che il Papa non è là per sostituire l'attività, o certe attività delle membra del corpo della Chiesa, come fa un superiore civile, ma si tiene a servizio di tutti coloro che fanno ricorso a Lui per mettersi meglio in comunicazione tra loro e col Padre. Questo non esclude che il Papa intrapronda anche azioni ufficiali, ma si tratta allora di una attività eccezionale; per secoli i Papi non vi fecero ricorso.
Come Adamo venendo meno alla sua funzione provocò una rovina irreparabile, così se il Papa venisse meno sarebbe la fine della Chiesa, ed è quello che Cristo ha promesso di impedire, dicendo:"Io ho pregato per te, Pietro affinchè non venga meno la tua fede".
Per megio comprendere come nessun superiore elettivo possa sostituire Adamo nella sua funzione di mediatore di unità, serve anche tenere presente la natura essenzialmente dialogica degli uomini: affinchè vi fosse tra gli uomini quella vicendevole e totale accoglienza che un dialogo perfetto e interpersonale esigerebbe , deve esistere "un altro essere trascendente, che avvolga e penetri ambedue, e che in ogni accoglienza sia, almeno inconsciamente, accolto". (38)
E' quello che avviene, analogamente,tra lemembra del corpo che, per mettersi in comunicazione tra di loro, fanno ricorso all'anima; ma-si faccia bene attenzione- non lo fanno immediatamente ; c'è, a fare da punto di incontro sul piano

stesso organico dei sensi, un sistema nervoso centrale, il quale è fatto tutto e solo per questo,;era la funzione di Adamo a un livello più alto, nel corpo sociale .

- Nella enciclica "Ecclesiam Suam" Paolo VI dice che ora "il
- colloquio paterno e santo tra Dio e l'uomo; interrotto a
- causa del peccato originale; è meravigliosamente ripreso"
- (39); ma in diversi altri punti il Papa fa notare come la
- Chiesa, con a capo il Pontefice supremo; faccia da sacramento
- e da mediatrice di questo dialogo;perchè un Pontefice deve essere"scelto fra gli uomini" se deve intercedere per gli uomini e farsi da loro vedere.
- Se fosse stata meglio compresa l'importanza e la funzione
- della persona di Adamo come mediatore ontologico, ci pare
- che in passato anche la teologia avrebbe dimenticato meno
- la natura sacramentale della Chiesa, la quale non è solo
- colei che "fa"i sacramenti, quasi ne restasse estranea o,
- peggio, detentrice; nella assemblea eucaristica, in cui vi
- è il culmine della attività della Chiesa, la presenza del
- Vescovo è necessaria per la pienezza della azione, e questo
- dimostra che egli stesso, come capo visibile,fa parte del
- sacramento.
-

= L'unità E' Sacramentale

Per restabilire " il colloquio paterno e santo tra Dio e l'uomo" la Chiesa che, come dice Agostino, consiste nella comunione universale, (40) deve saper mettere vino nuovo in otri nuovi, dopo aver ben imparato a distinguere gli uni dagli altri, la comunione umano-divina dai mezzi politici, giuridici o artistici di comunicazione sociale o di fascinazione delle masse. L'azione della Chiesa è, infatti, di ordine sacramentale, tanto che gli stessi ordini o comandi devono essere, in chi comanda o in chi obbedisce,un esercizio di un Ordine sacro, di un sacramento, con conseguenze irreversibili e impegnando l'ordine divino.
Se nell'assemblea eucaristica non si fa tutto, ma ci si riserva di dire e ordinare qualche cosa in altra sede, questo compromette la completezza e l'efficacia ecclesiale della stessa assemblea, e finisce con il ricorso ad attività extrasacramentali, in cui l'umano prevale e il mistero decade verso il segreto e la segregazione: allora la vita cristiana non è più una pasqua, cioè una emigrazione nel senso più subblime e rinnovatore della parola, passaggio verso la comunione totale e il Regno di Dio, ma assomiglia

a una parziale deportazione. Di conseguenza non si troveran no più nè le parole nè gli atteggiamenti e le opere per con sacrare il fenomeno emigratorio umano e dargli il significa to di un cammino verso una comunione umano-divina, orizzon- tale ma anche e sopratutto verticale.

-Oltre la Sociologia

Se la Chiesa non vive della coscienza che le sue assemblee eucaristiche oltre alla validità per toccare il mistero de vono avere la perfezione per poterlo manifestare, finisce col non poter più giustificare chiaramente la sua presenza nel mondo, che ne vede solo l'aspetto sociologico dove nè le sètte ne i partiti hanno più nulla da imparare.
Ciò che il mondo domanda alla Chiesa è la comunione verti cale che dia vigore e profondità a tutte le altre forme di comunione umana e faccia vedere ai dispersi, ai dispera ti, a tutti coloro che non riescono a trovare le vie di una comunione che valga la pena di venir perseguita, che essa c'è che Dio la abita e che in essa crea.
La sociologia non basta per salvare l'uomo dalle alienazio ni interiori, che ai nostri giorni hanno preso il posto degli idoli e vivono di ideologie. Diversi autori moderni (4I) affermano che l'ideologia, cioè un sistema di idee il quale ha però come punto di partenza un pre-giudizio, non può essere tolta all'uomo senza che egli si senta come mu tilato in alcune delle sue dimensioni esistenziali e cul- turali più vive. Eppure si ammette che ogni ideologia con tiene forti indici di deformazione della realtà e nasce dalla disperazione di incontrarsi con l'oggettività pura, almeno a livello di valori morali e religiosi.
Da queste premesse è facile dedurre la impossibilità che le ideologie possano creare una comunione universale soli da. Gli uomini per incontrarsi devono, secondo i prof. Bagolini, oltre-passare le ideologie e accettare il mistero, dando a questa parola un contenuto assolutamente trascen dentale, non elaborato da nessun sistema di idee. (42)
Ebbene l'Eucarestia nella celebrazione eucaristica comple ta, con la presenza del Vescovo, è il mistero unificante che ormai perfino le filosofie cercano.
Per avere un esempio di grave deformazione nella celebrazio ne eucaristica, per cui vi si introducono elementi di divi sione in aperto contrasto con la sua natura nativa, basta leggere quello che scrive con tanta penetrazione X; Arnold

in un suo noto testo di pastorale (44); egli vi deplora che sia stato alterato il senso della mediazione del ministro dei sacramenti, perchè da persona che rende visibile la presenza operante del Cristo se ne è fatto un intermediario che tiene il posto di Cristo, perciò Gli toglie il posto, perchè la pretesa di rappresentare Uno che è presente, lo allontana.
Forse ciò è nato dall'aver confuso il modo col quale un parroco rappresenta, nella celebrazione eucaristica, il Vescovo, con il modo col quale il Vescovo rappresenta Cristo: questo è il modo sacramentale, quello è il modo giuridico. Vi sono, tra questi due modi di rappresentare aspetti tutt'altro che sovrapponibili.

III°

ANCHE IL SINGOLO UOMO E' INVITATO A EMIGRARE DAI SUOI CONFINI INDIVIDUALI VERSO LA TOTALITA'DELLA PERSONA, DIVENTANDO FIGLIO ED EREDE DELLA COMUNIONE UMANO-DIVINA E ASSUMENDONE LA RESPONSABILITA' VERTICALE.

Per responsabilità verticale intendiamo quella che viene assunta da ogni cristiano per il solo fatto di essersi, nel battesimo, rivestito di Cristo; anche se non è di tutti i cristiani compiere nella chiesa determinati ministeri, è però di tutti rendere più presente e visibile nel mondo il Cristo, attraverso una accoglienza che impegna in mille modi la persona singolare e le rende possibile agire di fatto e per vie misteriose su tutta la Chiesa. In questo senso è vero che ogni cristiano è stato da Dio costituito "super omnia bona sua" (44).
In questo capitolo vorremmo applicare al singolo cristiano la dottrina esposta circa la Chiesa, e illustrare il modo col quale si può applicare anche al singolo la definizione della Chiesa come universale comunione; dovremmo, inoltre, indicare entro quali termini si compie per ogni battezzato l'emigrazione-pellegrinaggio della Chiesa totale.
La difficoltà dell'assunto, che può sembrare insuperabile a prima vista, ma che è invece piuttosto superficiale, dipende dalla apparente inconciliabilità tra vita comunitaria e vita personale; se, infatti, la persona è "uno" e la comunità è fatta di tante unità, è quindi un numero, non pare possibile che si possa dire del singolo quello che si può dire della comunità: questa può essere una

comunione, ma il singolo preso come tale non sarà certo una comunione.
Di primo intuito pare vi sia comunione soltanto tra più termini, perchè la comunione è una relazione e non c'è vera relazione di una cosa con sè stessa: questo pare ovvio, ed escludo perciò che nell'interno di una singola persona si possa parlare di comunione.
D'altra parte però dove ci fosse solo numero, sole unità distinte, persone separate, la comunione non potrebbe mai raggiungere l'unità, la comunicazione perfetta, perchè, come scrive il Rahner "non è possibile concepire la comunione come la posteriore congiunzione di realtà prima separate e fondate anzitutto o soltanto su sè stesse."(45)
Per approfondire ulteriormente e gradatamente questo problema pensiamo all'unione che c'è tra figlioli della stessa famiglia: essi sono una pluralità e formano una comunione; ma il padre, pur essendo una sola persona ha pure un suo modo di essere comunione, perchè altrimenti non potrebbe essere causa della comunione che i figli hanno tra di loro.
Altrettanto dicasi dell'anima rispetto alle membra del corpo, del pensiero rispetto alla pluralità delle parole che, nel discorso, mette tra loro in relazione, dello Spirito Santo alla Chiesa, del Padre in seno alla Trinità!

Siamo dunque autorizzati ad ammettere, o almeno a sospettare, come in una ipotesi di lavoro, che la comunione esista sempre su due piani diversi, uno orizzontale e uno verticale; quella verticale sta come fonte più profonda della comunione orizzontale in cui si esprime.
Nel cristiano che ha rivestito Cristo e che è animato dallo Spirito vi è l'esigenza di esprimere nella comunità la sua fede personale, come nell'uomo vi è l'esigenza di generare per esprimere ontologicamente sè stesso: in ogni caso si trova al centro di una pluralità di cui è, a diverso titolo, ma ben solidamente, responsabile.
- Il rapporto che noi affermiamo tra comunione verticale e co
- munione orizzontale altro non è che la traduzione in termini
- ecclesiali del rapporto che il Rahner mette all'interno del-
- l'essere, il quale essendo sempre uniplurale, cioè plurale
- nella sua unità, racchiude sempre nel suo seno due ordini di
- stinti: uno superiore, che è il centro unificante, e uno in-
- feriore in cui il centro si dispiega e si fa plurale.
- Affinchè l'affermzione non paia troppo arbitraria si tenga
- presente che questa è la struttura rivelata della Trinità,

- a cui immagine tutto è stato creato.
- Un uno che fosse pura e monotona identità con sè stesso,
- mancherebbe di addentellati per l'unione con altri, secon-
- do il profondo principio di San Tommaso: "non enim plura
- secundum se uniuntur".
- Stando così le cose c'è da meravigliarsi che noi si abbia
- dell'unità un concetto tanto differente, e che lo si-defi-
- nisca: indistinto in sè e distinto da tutti gli altri.
- Ogni essere -e più particolarmente l'uomo che a più di esse-
- re- è, invece, distinto dentro di sè, non solo fisicamente
- come conferma la fisica, ma anche metafisicamente, e non mai
- completamente distinto da tutti gli altri.
- La difficoltà di vederci chiaro viene forse dal fatto che il
- peccato originale ha turbato l'unità del genere umano e tale
- turbamento è penetrato anche negli individui deformando sia
- la volontà che l'intelligenza: gli errori che ne son segui-
- ti hanno avuto come inizio un modo deficiente di concepire
- l'unità, perchè su questo problema e in questa direzione lo
- occhio dello spirito era diventato strabico.
- Oscuratasi la vista della comunione verticale con Dio anche
- quella orizzontale tra gli uomini si è annebbiata e di con-
- seguenza essi ànno cominciato a guardarsi tra di loro non
- più come membra differenziate e complementari di una stessa
- famiglia, ma come ripetizione numerica l'uno dell'altro.
- Ne è nata l'inquietudine e l'insicurezza propri della soli-
- tudine ontologica, la disperazione di poter veramente cresce-
- re in tutte le dimensioni umane e sociali e la corsa al pos-
- sesso quantitativo per conservare, almeno, a lungo quel poco
- che restava.
- In questa situazione l'uomo minaccia di diventare una astra-
- zione, una vanità, perchè non è più nè centro unificante so-
- lido, e quindi padre che non muore, nè pluralità ordinata
- capace di esprimere l'unità d'origine, la Paternità Divina;
- l'uomo infatti non si comporta più neppure da figlio.
- In questo senso hanno ragione i Salmanticesi (46) di dire che
- l'uomo è diventato qualche cosa di sinistramente nuovo an-
- che per il Creatore, qualche cosa, dunque, che non fa comple-
- tamente parte della creazione : l'armonia non potrà ristabi-
- lirsi senza che Dio accetti di diventare Egli stesso quasi
- creatura dell'uomo, "figlio dell'uomo", perchè dove non ci
- sono rapporti di paternità e figliolanza non è possibile
- che si instauri una comunione veramente intima, totale, dura-
  tura.

Come dunque la Chiesa è in cammino verso una comunione sem-
pre più universale e perfetta, anche il singolo cristiano

deve considerarsi in cammino per uscire dai suoi confini interiori, dal suo individualismo schiavo della materia e del peccato, per diventare persona.(47)
Persona infatti, è un termine che assume sempre di più il significato di valore comunitario, e come tale intendiamo studiarlo.

- La Persona

Partiremo da una profonda intuizione di San Tommaso il quale dice che "ogni essere sensibile è in qualche modo qualche cosa di particolare, mentre gli esseri intellettuali son delle totalità (totalia quaedam)"(48).
Guardiamici però bene dal dare a questa "totalità" (da notare che non dice "unità") un significato statico e possessivo, come se l'uomo fosseuna totalità perchè contiene, in qualche modo simultaneamente, tutte le cose: "l'uomo stesso non è questo o quello, è piuttosto un movimento per esser questo o quello; egli vive piuttosto che essere; l'uomo è ciò che è stato il suo pellegrinaggio, ma la vita dell'uomo è più grande del suo essere, perchè la sua vita ricerca ciò che egli non è ancora stato, ma che pure potrebbe diventare, alla luce di ciò che già fu; il passato poi non è fuori di me, in un tempo ad esso proprio:"il passato è in me. Io sono il passato".(49)
E' significativo che un pensatore come Josè Ortega y Gasset, non cattolico, semplicemente criticando il pensiero di Aristotele alla luce delle categorie del pensiero spagnolo (per il quale l'uomo è più storia che natura) sia arrivato tanto vicino all'Uomo del Vangelo che disse di Sè: Io sono la strada.
L'uomo è una strada viva come l'occhio, strada per la quale tutte le cose e tutte le altre persone possono camminare per trovare l'unità che scende dall'alto passando per l'uomo; egli è ancora un luogo universale di dinamici incontri dal basso verso l'alto e dall'alto verso il basso.
L'uomo è una totalità successiva, secondo il tempo prorpio dello spirito; una successione che è pure "tramsgressione" delle cose verso il loro centro, e nella loro ascesa attuano nello stesso senso l'intelligenza, che è essa pure, quando conosce, "progresso verso sè stessa", verso la propria unità profonda, verso la fonte della comunione verticale.
E' in questo movimento che l'uomo diventa persona (50), emigrando dai confini dell'individuo alla totalità dell'essere estatico,

scoprendosi al centro dinamico delle cose, della pluralità che cerca la sua unità, scoprendosi anche un sacerdote dell'universo e mediatore verso il Padre.
- Chi non tiene conto della struttura uniplurale dell'essere
- e non ammette che il peccato è riuscito a turbare questa
- struttura,in maniera che "l'anima sia come uscita dalla na
- turale disposizione ricevuta da Dio, e non possa più dire
- che tutto quello che essa è, è di Dio" (51), non riuscirà
- mai, a nostro avviso, a liberarsi da sempre ricorrenti an
- tinomie nel problema della salvezza.
- Si consideri bene che la salvezza dell'uomo viene descritta
- come una nuova creazione, un nuovo passaggio dalle tenebre
- alla luce, dal falso al vero, dalla morte alla vita: tutto
- ciò obbliga a penetrare nell'intimo della creatura, nel suo
- essere che è termine di creazione. Perciò tutte le presenta
- zioni della salvezza che parlano di rifare l'unione tra cre
- atura e Creatore, lasciando intatto l'essere della creatura
- oppure modificandolo solo dall'esterno o aggiungendovi qual
- che cosa di nuovo senza rifare l'antico, non riescono mai
- a rendere ragione della necessità della Redenzione: se, in
- fatti, c'era discordia tra creatura e Creatore, sarebbe ba
- stato che il Creatore perdonasse, dimenticasse l'offesa.
- Il Concilio di Trento dice che la natura umana non è stata
- essenzialmente corrotta dal peccato: ma è stato fatto nota
- re opportunamente che la natura dell'uomo è talmente miste
- riosa quanto il mistero della incarnazione; essa, inoltre
- si estende al suo passato e al suo futuro e quello che le
- sarebbe capitato con l'andar del tempo senza la redenzione
- fa parte della sua natura; orbene anche il Concilio di Tren
- to afferma che nessun uomo può, con le sole sue forze, per
- servare nel bene...(52) Il linguaggio del Concilio di Tren
- to va situato nella storia e nel pensiero del tempo.
Affinchè la triste novità esistenziale che il pec cato introdusse nel mondo, e che esulava dalla attività cre ativa di Dio, rientrasse nella economia divina, fu necessa rio che questa novità entrasse in Dio per unione ipostatica e ricevesse così un senso ancora più nuovo e inaspettato, per l'infinita potenza personalizzatrice del Verbo.(53)
Si, la persona quale si realizza nella fede cristiana, co stituisce, ci pare di poterlo affermare, qualche cosa di nuovo anche rispetto al piano della creazione e non può es sere capita come sviluppo della natura umana ordinaria, ossia senza passare per il mistero del Cristo. Non ci venne

un semplice aiuto, fu una rigenerazione tanto profonda quanto le Persone divine stesse possono attuare, toccando l'essere intero.

- Per Rendere Persona Un Individuo

a) Un bene veramente comune

E' necessario che la Chiesa offra all'emigrato, che è stato sradicato dalla proprietà privata, in cui l'individuo si prolungava, e si chiudeva un bene comune, risultante dalla assemblea eucaristica, affinchè egli sperimenti di essere fatto per manifestare in modo personale e particolare un bene unico da cui tutti hanno "vita, essere e movimento": da allora capirà, come il figliol prodigo, che ci può essere una persona particolare senza un bene particolare, senza "la parte che mi spetta" (54) e che si potrebbe pretendere di dividere con Dio, ponendosi perciò stesso sullo stesso piano!
Questa può essere, ci pare, la via concreta per restaurare nell'emigrato la totalità perduta, in modo che la reintegrazione copra veramente tutto il campo devastato dalla disintegrazione e la via del ritorno ripassi per la strada dell'esilio; altrimenti si rischia di perdersi in divagazioni d'altro genere, per strade diverse e più complesse ma conducenti tutte lontano dall'unità.
Come è facile intuire, si tratta di cambiare un rapporto, una relazione tra noi e le cose e sopratutto tra noi e Dio, non di avere o di lasciare. Il figliol prodigo, dopo il ritorno, restò povero pur avendo tutto, perchè lo sentiva come dono; l'altro fratello maggiore restò ricco e col desiderio di qualche cosa che gli "spettasse". Un movimento di donazione è intrinseco all'essere in quanto "buono"(55).
In rapporto tra le persone, implica dunque un diverso atteggiamento di tutta la persona: ecco perchè è necessaria, da parte nostra, la fede e la fede è un dono di Dio: perchè l'uomo non può agire su tutta la sua persona dandole un nuovo comportamento globale. Per agire così su sè stessi sarebbe necessario essere più grandi di sè stessi, e l'uomo sorpassa l'uomo soltanto inquanto è sotto l'azione di Dio.
L'uomo progredisce da esule a cittadino per merito di questa trasformazione verso tutto il creato e verso Dio, non solo passando o ripassando le frontiere fatte dagli uomini,

b) Il Bene Comune Per Eccellenza: l'Eucarestia

Abbiamo parlato del bene comunemente posseduto dalla comunità cristiana come introduzione e sacramento della più profonda struttura che nobilita la comunità quando essa si riunisce allo scopo preciso di celebrare l'Eucaristia: allora infatti risalta in tutta la sua eloquenza la immagine sociale di Dio, perchè vi appare il Padre nella figura del vescovo, e appaiono le creature come persone, con la loro doppia relazione di origine e di vicendevole comunione. (56).

Il vescovo non riceve la sua funzione da nessuno dei presenti, pur presentandosi fonte di unità e vicendevole servizio per tutti e per tutto il tempo della celebrazione, abilitato a ciò da una ordinazione che ve lo rende intrinsicamente atto: i presenti, invece, specialemente i ministri, hanno solamente un servizio successivo e in dipendenza dei particolari momenti della celebrazione.

Solo ilvescovo unifica egualmente tutta la celebrazione, con una simultaneità che lo rende "presidente" e, in certo modo, onnipresènte, proprio come Dio Padre, fonte di tutto e Principio anche delle altre Persone divine; qui è la Sua distinzione, la Sua unicità; gli altri hanno tutti una personalità interdipendente, son tutti momenti preziosi di un discorso più lungo, si muovono in un ordine nettamente differente e inferiore, benchè in contatto estatico col Padre. Ma non hanno nulla da dividere con Lui, non Gli reclamano nessuna parte, quasi sottraendola a Lui.

-Ogni essere è costruito secondo questo schema fondamentale: -l'anima è in questa posizione rispetto alle membra del cor-po (presente tutta in tutto il corpo e in ciascuna sua par-te) l'uomo è in questa posizione rispetto alle altre crea-ture: le creature inferiori, infatti, e anche gli altri uomini sono, in qualche modo, la narrazione dell'uomo singolo, -come egli è il luogo nel quale Dio stesso appare e si mostra -(57); e come l'uomo guardando verso le cose le ordina e sve-la la loro ricchezza, cosicchè esse raggiungono in lui la loro pienezza estatica, nello stesso modo Dio rivelandosi all'uo-mo e guardandolo gli indica il suo posto, ne termina la perso-nalità, gli rivela il suo vero essere, la sua unità che è Dio -stesso! (58)

-Ciò rende ragione perfino della natura dell'inferno, perchè -lo sguardo ordinatore di Dio, urtandosi nella resistenza del -l'uomo " privato " e chiuso, nel cui profondo però rimane un

- addentellato per l'azione divina, provoca fatalmente un movi-
- mento verso la relativazione o comunione, che venendo subito
- deviata dalle storture dell'egoismo, inizia un eterno errare
- verso una mèta che non esiste, gettando il disgraziato nelle
- tenebre della frustrazione più disperata.
- Dire che la persona consiste nella unità e descrivere poi
- l'unità quale identità con sè stessi (59), come fanno ancora
- certi autori, ci pare che sia una posizione sterile in con-
- trasto, tra l'altro, con i Padri Greci (60) per i quali l'es
- sere, quello di Dio inanzitutto, è essenzialmente espressivo,
- e le Persone tengono il primato nella struttura dell'essere.

E' certo abbastanza sorprendente che non si trovi accordo tra i teologi neppure sul senso da dare alla vita e alla morte, all'essere vivi e all'essere morti, tanto che si è introdotto il concetto di vita soprannaturale, quasi che la vita naturale dell'uomo sia già più o meno costatata, e la redenzione si giustifichi come apportatrice di un grado ulteriore di vitalità. Eppure la Bibbia ci dichiara senz'altro morti secondo tutte le accezioni del nostro essere umano completo (61). Forse il problema verrebbe semplificato se si accettasse di definire la vita come crescita, come sviluppo, verso la comunione universale, che costituisce lo stato di maturazione dell'uomo come immagine di Dio: allora sarebbe facile diagnosticare che l'uomo non può più arrivarci da solo, che la sua crescita si fermerebbe, senza la redenzione, a una dilatazione quantitativa, a una specie di ingrassamento della natura umana per aumento numerico soltanto. E nello sforzo di individuare la causa di questo arresto di vita, l'assenza dell'Unificante, apparirebbe facilmente come, almeno, la più probabile.

Di qui si potrebbe poi discendere, per analogia, dentro al singolo individuo, per giudicare del suo stato secondo questa struttura uniplurale, quella che è postulata dalla stessa natura del dialogo vitale e interpersonale completo.

La precedenza alla ricostruzione, mediante la fede, della unità o totalità interna è richiesta dal Vangelo quando dice "Cercate prima il Regno di Dio"; che Dio, cioè, sieda sul vostro trono; ma è richiesta anche da una esigenza più specificatamente psicologica: chi non vede l'essere a partire dalla comunione verticale interna, non riuscirà mai a vedere neppure le vicendevoli relazioni delle creature tra di loro; si muoverà dunque come un cieco, e per questo il Vangelo di-

ce tanto spesso che il peccato è tenebre.
Lo si dice tanto spesso, in verità, anche noi, ma senza la convizione che questa cecità interessi tutta la persona umana e tutte le sue attività, anche quelle che si soglion chiamare profane; eppure uno scienziato della statura di Jean Rostand ebbe a confessare di sentirsi esposto al rischio di perdere la sua scienza ogni qualvolta tenta di adagiarvisi sopra, di trattenerla come cosa sua, senza un movimento verso zone sempre più alte, al di là di dove si grida, al di là anche di dove si parla.
Senza contatto con l'ineffabile le cose che si dicono non valgono molto la pena di essere dette, perchè l'uomo che non ha raggiunto, in Dio, il più intimo di sè stesso -secondo il noto pensiero di Agostino- se parla non esprimerà sè stesso, non farà dunque un discorso veramente umano, dal quale sia possibile risalire verso l'unità e il riposo. (62)
Un discorso di questo genere assomiglierebbe stranamente a un viaggio senza mèta, come quello dell'esule che ha smarrito la strada del ritorno; chi vuole aiutarlo deve anzi tutto ricostruirne l'identità risalendo all'origine.
La pecorella smarrita è una strada viva che ha smarrito sè stessa, che non continua più sè stessa, avendo perduto la interna coerenza. Chi vive nel tempo è tempo e scorre su sè stesso come gli istanti del tempo, ciascuno dei quali prepara attivamente l'altro (63), come anche sul piano fisiologico ogni cellula genera un'altra cellula figlia che la deve sostituire, in modo però che sia la vecchia a riapparire "tutta nuova eppur la medesima"; si salva così l'identità dell'individuo, pure essendo meno statica di quello che si crede.
Il fenomeno appare anche a livello dello spirito, tanto che il Nèdoncelle lo ha potuto descrivere come reciproca generazione delle coscienze. (64)
L'essere creato potrebbe dunque venir presentato come una serie di apparizioni, di cui l'una prepara e genera l'altra, e in cui un essere più profondo (o uno strato più profondo di questo essere-apparizione) si nasconde e si offre, nello stesso tempo, servendosi di questa mediazione. (65)
L'essere che, secondo il Vangelo, dobbiamo perdere per trovare noi stessi (66) è l'essere statico e simultaneo che ci siamo dati da soli... suadente diabolo.

III°

NEL CAMMINO VERSO LA TOTALITA' VA SCOMPARENDO GRADUALMENTE OGNI FORMA DI INDIVIDUALISMO DI SINGOLI UOMINI O DI SINGOLI GRUPPI, PERCHE' IL LORO CENTRO UNIFICANTE E' SEMPRE UN VALORE PSEUDO-UNIVERSALE, PER DARE LUOGO, OLTRE QUESTI LIMITI, A UN INCONTRO DIRETTO TRA PERSONE E IL PADRE. L'EMIGRAZIONE, PROPONENDO IL PROBLEMA DI QUESTI INCONTRI DIRETTI E INTERCULTURALI, DIVENTRA STRADA VERSO L'UNTA' AUTENTICA.

Seneca, scrivendo a un amico (67), cercava di aiutarlo a sopportare la sempre minacciata emigrazione forzata (si era al tempo di Nerond) con queste parole: "Noi stessi, con grande fierezza, abbiamo rinunciato a considerarci cittadini di una sola patria, ma ci siamo consacrati a coltivare relazioni universali con tutti gli uomini, considerando il mondo intero come nostra patria, allo scopo anche di dare alla virtù un campo senza limiti. Da questo punto di vista, la parte del mondo che ci venisse eventualmente tolta non ci impedirà di possedere una parte più grande.. e se ci verrà tolta la possibilità di esercitare i compiti di cittadino potremo sempre esercitare quelli di uomo."
Vorremmo, in questo capitolo, mettere in evidenza il carattere ambiguo di tutti i valori sussidiari, di tutte quelle realtà o idealità (le ideologie) che sono come i luoghi di nutrimento e di ristoro nel cammino verso la comunione, ma che riescono spesso a diventare una prigione facendoci sostare definitivamente in essi; in passato si parlava spesso delle creature come di tentazioni che distraggono l'uomo dal suo retto cammino. Ma il cammino non veniva descritto come un progresso verso una comunione sempre più universale e interpersonale e perciò le distrazioni provenivano sempre da sollecitazioni passionali dell'individuo contro la società giuridicamente intesa, contro la legge, la tradizione; oggi ci siamo accorti che anche la società giuridica può avere, come tale, le sue colpe, che anche le leggi più rette possono ostruire il cammino, che anche le tradizioni più venerande possano rendersi responsabili di peccati contro le leggi della vita, contro le persone e la comunione interpersonale.
Ciò è stato evidenziato dalla scoperta della persona, che si può definire, secondo M. Zundel (68), la più importante scoperta del nostro secolo .

Non vi è dubbio, comunque, che desterà grande meraviglia nello storico della Chiesa di domani questa apparizione improvvisa della persona in molti passi dei documenti dell'ultimo Concilio, sostituendo altri luoghi comuni che la avevano per secoli oscurata.

- La Funzione Dei Valori Sussidiari

Quale è dunque la funzione dei valori sussidiari nel cammino verso la personalizzazione e la comunione diretta delle persone tra di loro?

Noi non intendiamo parlare, qui, di quei valori culturali con i quali ciascun popolo esprime diversamente identiche realtà da tutti sperimentate, come le bellezze e le leggi naturali dei corpi, i sentimenti di gioia e di dolore, la storia passata ecc; ogni popolo esprime tutto ciò con una sua lingua, con una sua musica, con una sua mimica, con determinati colori: si tratta di espressioni differenti di una identica realtà sperimentale, ed è perciò molto facile che gli uni rispettino le pur differenti espressioni altrui, in nome dello stesso valore oggettivo; bisogna distingure questi valori culturali a struttura prevalentemente espressiva, senza notabili diversità di contenuto, da altri valori più complessi, quali sono le ideologie, i miti, le fedi religiose: qui non si trovano particolarità solo nella maniera di esprimere, ma anche e sopratutto nel contenuto, e c'entra sempre un dato fideistico, che ha però elementi di contrarietà con la vera fede quale la intendono i cristiani consapevoli.

La fede che fa da sostegno ai miti, alle ideologie, alle tradizioni è un atto di abbandono e di unione in qualche cosa o in qualcuno che arresta lo sviluppo della persona, dandole così un senso di riposo: le altre persone che non aderiscono a questi miti vengono escluse come estranee e così ciascun fedele è costretto a escludere qualche cosa di sè stesso, perchè deve limitare la propria socializzazione.

La fede cristiana, al contrario, considera tutte le ideologie e tutte le cose come valori sussidiari della persona e ne misura le verità sul metro della loro attitudine effettiva a formare delle persone e a facilitarne l'incontro. Non si deve mai dimenticare che non vi è nulla di più elevato delle Persone divine, le Quali mirano, logicamente, a formare delle persone attraverso a tutta la creazione.

Emigrando l'uomo esperimenta "in vivo" l'ambiguità delle

culture, la loro fecondità nel far nascere le persone e la loro resistenza a lasciarle poi crescere e incontrarsi al di sopra delle culture stesse.
L'emigrante ha bisogno che l'altro lo accetti senza imporgli la sua cultura e così impara anche a distaccarsi dalla propria, ne scopre i limiti e la Pericolosità; si vede così che per arrivare alla vera e positiva pace universale è necessario oltrepassare tutte le ideologie, che sono la forma dellin dividualismo di gruppo e ne impediscono la personalizzazio ne, il passaggio nella totalità.
Quando si dice che Dio non è accettatore di persone (69) il senso esatto è che Dio accetta solo e tutte le persone sen za riguardo alla loro "nazione"e alla strada per la quale essi arrivano a lui.
Dio non curva le persone davanti a delle cose, fossero pure santissime, ma si serve delle cose tutte per fare sbocciare al di sopra, le persone e introdurle nella totalità.
La purificazione delle culture si opera dunque svuotandole del loro contenuto mitico e fideistico, per salvarne solo la capacità espressiva a servizio dell'unico Dio e della ve ra fede, che non è abbandono stanco della persona in una co sa, ma accettazione della presenza creatrice e rigeneratrice di Dio, rivolta a differenziare le persone onde poterle u-tilmente unire, per esprimere in un discorso tra persone la gloria riassunta dal verbo e radiante dal Padre.
Poichè, inoltre, le ideologie e i miti non sono nati inizial mente da un atto di conoscenza, ma da una esigenza operativa (70), l'esig enza cioè di agire in nome proprio su tutta la realtà, compresi sè stessi dopo che Dio era scomparso dal-l'orizzonte della vita umana come suo centro unificante,la purificazione passa per il riposo sabatico; esso significa sospensione delle preoccupazioni esagerate, come se il mon do non potesse muoversi e fruttificare senza di noi; ri-conoscimento del carattere sussidiario del nostro lavoro, sconfessione della nostra presa di possesso che ha tutto rimpicciolito tra le nostre povere braccia e confessione che noi siamo sempre figli e fratelli nella casa di un solo Pa-dre, per cui l'eredità non va divisa.
Operando di nuovo in nome di Dio il mondo ridiventa grande, riappare un posto per Dio e per la sua azione e la nostra responsabilità consisterà soprattutto nel lasciare Dio primo responsabile.
Quello che sono le culture nel campo ideale,sono le frontiere giuridiche in campo sociale,a co-

minciare dalle frontiere tra stati a quelli fra comuni, dai confini tra diocesi ai confini tra parrocchie, includendovi tutte le forme di proprietà privata.
I confini vengono segnati in seguito alla costatazione che non sia possibile convivere con i vicini, mettere in comune tutti i piani di lavoro e far coincidere le dottrine, gli interessi ecc. Per il mondo civile che non si propone come scopo principale la comunione universale, non si tratta proprio di una contraddizione diretta e interna;ma per la Chiesa che consiste in una comunione universale, che se lo prefigge come scopo essenziale, il discorso potrebbe venire stretto entro a questi termini essenziali e, purtroppo,contraddittori : poichè non riusciamo a metterci d'accordo sul modo di raggiungere un accordo totale, dividiamoci e così meglio raggiungeremo l'accordo. Per evitare gli scontri eliminiamo gli incontri.
Per sfuggire da questa contraddizione si fanno poi delle riunioni, si prega gli uni per gli altri, si lanciano iniziative comuni: ma ci saranno sempre dei modi di vedere privati da non mettere in comune, delle attività da non mettere in comune, degli interessi economici da nonmettere in comune. Non c'è niente di male nel fatto che ci siano vedute personali, iniziative personali, programmi personali: quello che non è cattolico è la mancanza della ulteriore destinazione a una sempre più vasta comunità, la esclusione, sia pur limitata, di una totale corresponsabilità. Che sia o non sia peccato è questione troppo tecnica; a noi pare sia un ostacolo decisivo a una seria volonta di perfezionare sempre di più la comunione universale: il volo di un uccello è impedito sia che la catena sia grossa e sia che consista in un filo di seta, qualora il filo sia resistente e non possa venir rotto!
L'emigrazione, come il fenomeno dei pellegrini nei primi secoli della Chiesa, (7I) ripropone agli stessi vescovi di diocesi e nazioni differenti il fedele "comune" a tutti loro e li sollecita a entrare in comunine tra di loro a proposito di questi cristiani interdiocesani: l'unità, come si vede, cresce anche dal basso.
Il problema dell'emigrazione è stato proposto recentemente in Olanda come un motivo per prossimi incontri tra vescovi europei.

Non ci saremmo espressi chiaramente se il lettore avesse capito che siamo contro la pluralità delle comunità par-

rocchiali; a noi pare che quella che non ha ragione di esistere sia la pluralità puramente numerica. Ma se si tratta della pluralità organica essa è proprio quello che ci vuole per formare una Chiesa che meriti di essere e apparire anche esteriormente un corpo, quello di Cristo; esso non è affatto monotono, ha tanti organi con struttura e funzioni differenti ma complementari. Come ben dice Sant'Agostino: "Dominicae carnis facies innumerabilium cogitationum diversitate variatur et fingitur" (72).
Non è possibile che si formi unità organica fra cose che siano la ripetizione l'una dell'altra, perchè nessuna ha posto per l'altra là dove lei si trova o in quello che fa: un calzolaio può aver piacere che trovi posto vicino a casa sua un fornaio, ma non, ordinariamente, un altro calzolaio!
Questo ragionamento può venire applicato a tutti i piani dell'essere e ci condurrà a credere che il Padre, per poter manifestarsi pienezza egualmente di tutti deve restare infinitamente diverso da tutti, in una "svrannaturalità di sostanza... il silenzio assoluto rispetto al nostro esser parola" (73) un silenzio che non parla, quasi per lasciare al Verbo e a noi in Lui il compito esclusivo di diventare Sua parola! Il Padre è così il significato supremo di tutte le apparizioni e le parole che si verificano o pronunciano attorno a Lui. Ne segue una conclusione sorprendente: noi non possiamo parlare del Padre che diventando parole alle quali Egli possa dare il supremo significato e pronunciarci con la Sua bocca; ogni altra pretesa di riferirci a Lui parlando di Lui, come per illuminarLo sarebbe un movimento inane contro la direzione della corrente immensa del creato, poichè sta scritto che Egli, il Padre, "rischiara la mia lucerna" e "nella Tua luce vedremo la luce". Non si può parlare di Dio, si può solo parlare le parole di Dio, anzi disporci, nella fraternità, come parola di un discorso divino. (74)

- Emigrazione Tra Frontiere Spirituali

Oltre all'emigrazione comune, vogliamo dire dell'uomo che si preoccupa solo o principalmente di risolvere, emigrando, il suo problema economico, vi è pure una emigrazione di intellettuali, di operatori sociali, di religiosi, o di cristiani impegnati.
Questo genere di emigranti è in grado di avvertire delle frontiere invisibili all'emigrato comune, e di subire degli

sradicamenti che potrebbero sembrare trascurabili mentre invece comandano tutto un ordine di linee di evoluzione storica: ci riferiamo alla cultura religiosa, anzi alle differenti culture, alle differenti presentazioni teologiche del pensiero cristiano, ciascuna delle quali ha i suoi banditori patentati, che sono i grandi ordini religiosi. In questi ultimi anni si devono aggiungere anche alcune diverse correnti di pensiero nel modo di interpretare cristianamente gli avvenimenti del mondo, il rapporto tra religione e tecnica, tra dogma e progresso, tra Chiesa e mondo; tutte queste correnti, essendo moderne, più che a grandi ordini religiosi si appoggiano a riviste di grido, a circoli intellettuali, a episcopati regionali.

Il Padre domenicano A.Z.Serrand (75) nella collezione francese "Rencontres" ha cercato di ridurre a otto le teologie o correnti teologiche che tentano di dare una differente soluzione ai problemi del mondo di oggi, regalando una teologia a Promèteo, questo titano che ha di nuovo rubato al cielo il fuoco atomico, ma che non crede più di avere per questo una colpa speciale di fronte a Zeus, e va anzi in cerca di fargliene omaggio, interessandosi sempre più anche di teologia.

A noi interessa lo studio del P. Serrand perchè ripropone a livello più spirituale il problema della pluralità e dell'unione, specialmente per tutti coloro che devono entrare in contatto con mondi spirituali differenti e farne un unico mondo cristiano.

Non si tratta solo di una specie di diversità di generi letterari nell'esprimere la stessa verità concreta, ma ciascuna corrente suggerisce un atteggiamento abbastanza differente di fronte ai grandi problemi sopra accennati, il che costituisce un vero ostacolo per il credente che si avvicina con sempre maggior confidenza a noi in cerca di direttive per collaborare alla unificazione del mondo, e trova invece nuovi germi di divisione. E' nota l'esclamazione di uno scrittore inglese convertito, il quale diceva: "son venuto tra voi credendo di trovare il Regno di Dio, e invece ho trovato una altra Chiesa"; voleva dire: un'altra visione parziale e settaria del mondo.

- Diamo qui un brevissimo elenco delle otto teologie inventa-
- riate dal P.Z. A. Serrand .:
- I° <u>Teologia del diritto divino positivo;</u> nel movimento
- di questa corrente è facile una esposizione con questi tre

- titoli: l'ordine, il disordine, la buona battaglia. Si desi
- dera più o meno restaurare un regime di "cristianità" adat
- tando al mondo e possibilità di oggi certi mezzi politici del
- Medio Evo.
- II° Teologia deo diritto naturale-divino; ci si basa più
- sulla legge naturale che sulla rivelazione, per dire che la
- natura è stata creata da Dio, e perciò seguendo le cinque
- vie di San Tommaso può salire (e deve farlo) dalla creatura
- al Creatore e trovare i vincoli relativi; deve anche rispet
- tare e sostenere gli strumenti naturali in cui questa legge
- si articola, come la famiglia, la patria, i corpi intermedi;
- per capire punti oscuri c'è la Chiesa Madre e Maestra, la
- quale, però, non impone dall'esterno, ma si serve al massi
- mo grado, per guidare gli uomini, del diritto naturale sa-
- namente interpretato.
- III° Teologia dell'Incarnazione; dal momento che il Ver
- bo Divino ha potuto incarnarsi e trovare nella natura umana
- una specie di prolungamento della Sua natura divina, perchè
- mai non dovrebbe continuare tale movimento fino ad assumere,
- modificandole via via tutte le strutture del mondo? Così a-
- vremo uno stato cristiano, una scienza cristiana, un benes-
- sere e un progresso cristiani. L'Azione cattolica dovrebbe
- servire bene allo scopo, come longa manus della Gerarchia.
- IV° Teologia dell'assunzione; dal momento che tutto il
- creato è fatto per Dio, c'è da aspettarsi che in tutti i suoi
- tentativi di avanzare sia discernibile un anelito semicoscien
- te verso il vero fine da Dio assegnato, che è il Cristo: la
- Chiesa non deve imporre, ma accogliere sapientemente e rischia
- re, mano a mano che sia il marxismo e sia il Teilhardismo
- matureranno in questo senso. E', un poco, la teologia dei
- "segni dei tempi".
- V° Teologia della escatologia; se le prime quattro teolo
- gie guardano il mondo con una certa fiducia, la quinta apre
- il ciclo delle teologie della diffidenza.
- Il mondo è caduco, è un terreno di prova, è sotto un almeno
- parziale dominio diabolico tanto che interessarsene troppo
- ci si sporcherebbe le mani; fare, quindi quel poco di bene
- che si può con tutta cautela, in attesa che il peccato ori
- ginale, che ha tutto contaminato, si sia spazzato via dal
- fuoco terminale della fine del mondo; allora apparirà ciò di
- cui questo mondo era ombra deturpata.
- VI° Teologia del dualismo; più il cristiano resta lonta
- no dalla tecnica e meglio andrà la sua etica.
- Si tratta più o meno della opposizione che la Rivelazione de

- nuncia tra materia e spirito. A differenza della teologia
- escatologica, qui non si rinuncia a indicare i punti più
- precisi della opposizione, si venera uh Gandhi, per es.,
- si suggeriscono comuntià elettive dove ogni godimento su
- perfluo sia bandito e ciascuno di eserciti nella lotta se
- greta tra carne e spirito.
- VII° Teologia della dialettica; è sulla linea delle
- precedenti, ma di carattere più empirico e personalistico:
- la lotta c'è ma non è formulabile; la vita è un equilibrio
- istabile; quel che conta è l'autenticità, il carisma. Più
- che esporre dottrine in questa tendenza si cercano dei se
- guaci di singole persone.
- VIII° Teologia del parallellismo;i presupposti sono gli
- stessi di sopra, ma il comportamento è di tolleranza, di
- coesistenza, di rispetto e anche di accordo come nel caso
- dei concordati tra Chiesa e stato. Dare a Cesare quello che
- è di Cesare e a Dio quello che è di Dio; sia fedele ciascu
- no al suo dovere di stato secondo la sua vocazione. Il mon
- do della tecnica ha una sua morale e una sua competenza:la
- materia non è nè buona nè cattiva, dipende dalle intenzio
- ni e dalle persone che se ne servono secondo il loro stato
- o meno.

Le prime quattro teologie potrebbero venire riunite sot
to una comune tendenza, quella di dare grande importanza
ai sistemi del pensiero e a una visione coerente della real
tà, mentre le ultime quattro mettono l'accento sulla volon-
tà, il comportamento personale, il carisma.
Si sente anche qui l'eco della disintegrazione dell'umanità
e del singolo individuo, che non riesce più a trovare un ve
ro accordo tra inttelligenza e volontà.
Il P. Serrand si domanda, alla fine del suo lavoro, se non
sarebbe utile fare uno studio storico, a partire dall'ini
zio della predicazione cristiana, per trovare un fondo
comune nel comportamento teorico-pratico del corpo cattoli
co nei riguardi del mondo e della sua tecnica.
Noi non sapremmo certo supplire a questo studio formulando
una risposta preconcetta; tenteremo solo di accostare que-
sto problema che si presenta all'interno di una specie di
emigrazione spirituale al problema della emigrazione in
genere e alle soluzioni ivi prospettate.

- Parlare di Dio e Parlare Le Parole Di Dio

Vi è in tutte le teologie la pretesa di parlare di Dio, invece che di elevarsi a parlare le parole di Dio, come dice San Paolo: "qui loquitur quasi sermones Dei". Questa pretesa macchia le teologie di ideologia nel senso sopra esposto, e ne spiega la pluralità numerica.
Nell'"Annuncio della Salvezza" (76) di Domenico Grasso si fa la storia di un genitivo, quello dell'espressione "Evangelium Dei" e si dimostra con prove abbastanza solide che nel N.T. l'espressione non significa: il Vangelo riguardante G.C., ma il Vangelo annunciato da G.C. nella Chiesa . Innumerevoli passi di Sant'Agostino non lasciano dubbi che questa fosse la sua interpretazione, fino a dire, parlando del rapporto tra Cristo, gli Apostoli e i profeti: "Verbum manens voces misit" (77).
Il Dio della fede, infatti, non è traducibile da nessun concetto creato, essendo l'oggetto della visione beatifica e quindi strettamente soprannaturale; Dio si manifesta direttamente all'anima che crede, e la Sua parola è lo stesso atto di fede della creatura, anzi la nuova creatura; la fede, infatti, non è tanto un atto quanto una nuova relazione di tutto l'essere umano verso Dio. (78)
Parlare le parole di Dio: ma parola di Dio è l'uomo stesso nella misura che diventa sempre più uomo, sempre più universale per la fratellanza con tutti gli uomini per quanto dipende da lui; parola di Dio è la stessa famiglia umana realizzantesi come Chiesa, son le stesse persone umane; tutto il resto è sussidiario, va sacrificato a questa unione.
Del resto sarebbe facile dimostrare che, per l'uomo, un progresso nella fede deve essere un progresso nella carità e nella unione; l'unione poi completa l'uomo secondo le linee più profonde del suo essere, ed è quindi una continuazione dell'atto creativo o rigenerativo divino; i concetti umani che consiglio possono dare in questa opera?
E' tanto impossibile che l'unione universale tra gli uomini si faccia contro Dio, quanto è impossibile che una creatura in quanto tale non dipenda da Dio! Solo ciò che è mitologico, idolatrico, illusorio può esulare dal diretto intervento di Dio.
La fede, prima che a concetti e a dottrine, va direttamente da persona a persona come chiaramente si

legge nel Vangelo di Giovanni: "E' scritto nei profeti che saranno tutti istruiti da Dio. Chiunque intende l'insegnamento del Padre e ne resta istruito viene a Me. (79)
Ciò che sprime con più completezza la natura dell'uomo e la sua tendenza all'unità: questa è dunque la sua verità ontologica. La preoccupazione di coloro i quali vogliono guidare la tendenza verso l'unità regolandone il movimento con formule dottrinali, quasi temendo che essa si faccia fuori della verità, nasce da una concezione superficiale di quello che l'unità umana è chiamata a diventare: un nuovo essere. l'essere ha in sè stesso le sue leggi, non le prende da fuori, e se Dio deve presiedere al suo farsi Egli è la ogniqualvolta si manifesta un sussulto verso una tappa più avanzata, fu anzi Dio ha dare la prima spinta e chiunque mette intralci si mette contro Dio.
Bisogna sempre diffidare di coloro che si assumono con spavalda sicurezza il compiho di "rappresentare" Dio prendendone il posto come se Egli fosse assente o impotente; perfino il sacerdote deve ricordarsi che la sua attività è sacramentale e quindi ministeriale: questo significa che il sacerdote è là per testificare la presenza dell'azione divina e non per causarla, perchè nessun ministro è causa dell'azione di colui che lo manda. A voler essere precisi ci pare che si dovrebbe sintetizzare l'azione del sacerdote come azione essenzialmente eucaristica, ossia come un rendimento di grazie a Dio che ci ha già raggiunto, e non come una iniziativa per raggiungerLo, per unirsi a Lui. Un movimento di unione che partisse così sarebbe un ostacolo alla vera unità, la quale non parte dal molteplice ma lo precede.
Quando io parlo come sacerdote Dio ha già parlato, perchè io parlo le parole di Dio.

- La Simultaneità Dell'azione Divina Unificante Impone Il Dialogo Tra Noi.

L'azione unificante di Dio è simultanea su tutta l'umanità, perchè tende a fare degli uni menbra degli altri, e mai la mano si muove verso il piede senza che il piede si muova simultaneamente verso la mano: quando il missionario arriva a parlare in un luogo Dio vi è già arrivato prima e ha già fatto qualche cosa per apprire gli orecchi o muovere la lingua di coloro che sono là: è dunque neccessario, più che prudente, che io mi informi da loro sulla volontà di Dio. Saulo fu mandato in città da Anania e Anania fu in

vitato ad accogliere Saulo...
Senza questa attenzione e questa umiltà si correrebbe il rischio di fare una "concentrazione" fuori centro invece che una totalità; (80) l'uomo, infatti, dopo il peccato è morto rispetto al movimento verso la totalità e per darsi l'illusione di agire uscendo dalla inquietudine che lo umilia, crea uno squilibrio ulteriore dentro di sè, sapendo che ogni squilibrio rende possibile un movimento di caduta. Basta concentrare lo sguardo in una solo direzione trascurando il resto ed ecco che subito il fascio scomposto di energie interne si unifica attorno a quel centro e in quella direzione.
Altro l'uomo da solo non può fare, perchè anche dopo il peccato egli pesa un peso quasi infinito tale essendo il peso di una persona che è totalità, anche se scomposta, e Dio solo può attuarla o terminarla.

= La Nostra è Piuttosto un "esodo" che una Emigrazione: può essere Fatta solo nel Figlio.

Visto alla luce dei dati biblici il fenomeno emigratorio umano lo si dovrebbe chiamare piuttosto un esodo che una emigrazione.
Chi emigra, infatti, abitava prima in un patria, mentre il Cristiano ne va in cerca non avendo ancora goduto di una vera comunione quale ci dovrebbe donare una vera patria. L'esodo, invece, esprime bene il cammino ma non presuppone necessariamente una patria come punto di partenza; può essere un viaggio che ci allontana semplicemente da una situazione, creata a volte dalla schiavitù dell'Egitto, oppure dalla vita in un deserto e dalla patria nel senso giuridico: Gesù compì il suo esodo a Gerusalemme (81) .
Nell'esodo così inteso ci pare di poter rilevare due caratteristiche importanti:
a) va verso il Padre dell'essere ed ha come strada il Figlio; Egli è una strada che può essere percorsa soltanto diventando figli come Lui.
Abbiamo già visto che il progresso nella via della comunione orizzontale e verticale è progresso nella via dell'essere, è la continuazione del nostro "fieri" secondo certe dimensioni essenziali; l'essere poi "sempre viene dal Padre, progredisce per mezzo del Figlio e viene portato a perfezione dallo Spirito Santo" (82). Chi vuole progredire deve perciò farsi figlio nel Figlio. Il Quale è venuto "affinchè fosse

rinnovata la strada della salute, dopo che era stata interrotta ".
Questa nozione di strada ci pare che, mal compresa, abbia proprio servito per condurre fuori strada; il Cristo ci aveva ammonito che la strada era Lui stesso, che perciò non c'era distinzione tra Lui e la strada. Anche noi perciò, fatti uno con Cristo nel Battesimo siamo diventati strada riparata, e altro non ci resta che restare strada o accrescere la nostra natura di strada.
Non si tratta di arrivare a qualche cosa dopo di noi, ma si tratta di arrivare in fondo a noi stessi, di finire di essere fatti, diventando "relativi" quale appunto è una strada, per opera dello Spirito cui è affidato il compito di farci relativi ossia comunicanti: siamo noi che eravamo morti e ci si aiuta a diventare vivi, e si sa che la strada che conduce all'ammalato alla sua salute è dentro di lui. Una strada fuori di lui potrebbe portarlo all'ospedale, non direttamente alla salute.
La pretesa di arrivare al Padre prescindendo da questa posizione di Figli ossia di strada genera frustrazione perchè ci mette su una strada illusoria.
Il Verbo è parola del Padre, ma la parola è una strada; è splendore del Padre, ma lo splendore è strada verso la fonte della luce; è Figlio ma il figlio è un prolungamento del Padre, come una strada è il prolungamento della casa.
Ogni strada ha una lunghezza, una pluralità di parti, una successione: sono valori che non sappiamo come siano veri nel Verbo di Dio, ma sappiamo un pochino come si realizzino in Cristo, perchè Egli sta costruendo il Suo Corpo che è la Chiesa, congiungendo le parti tra di loro a partire dal giusto Abele fino all'ultimo uomo che sarà salvato; e allora sappiamo un poco anche come noi stessi diventare strada o parti della strada: mettendoci in comunione con tutte le altre parti in modo da fare da passaggio e non da ostacolo.
Per tutta l'eternità il Corpo di Cristo sarà strada al Padre, come le parole di un racconto restano per sempre strada verso il pensiero, come il Verbo è da sempre "rivolto verso il Padre". Ma il Corpo di Cristo siamo anche noi .
Il non aver tenuto conto che la creazione continua, che "il Padre sta operando" e che noi possiamo o collaborare o resistere al nostro stesso fieri, ha deviato in passato l'attenzione di molti teologi e ha suggerito loro di trovare fuori dell'essere e dell'ontologia, quindi nel campo definito come solamente morale, la struttura della religione

e il movimento della fede.
Eppure nella Bibbia sono reperibili le basi per una teologia più esistenziale;il grano di frumento che si sviluppa comunicando la sua vita attraverso la successione morte-nuova vita, Adamo che deve storicizzarsi in Eva,perchè non è bene per lui restare solo,il frequente avvertimento di Cristo che la vita si trova perdendola in un altro e per altri:qui la vita cresce sempre passando per un avvenimento che modifica la struttura ontologica dell'essere.

b-Uno stato di provvisorietà che esclude,da parte nostra,ogni possibilità di giudizio valevole sul piano delle persone.
Il giudizio umano,pronunciato mentre la storia è in corso,il racconto non è ancora finito e nessuna parola ha il suo senso completo,perchè dipende da altre che non sono ancora state scritte,nasce sempre da quella equivoca concentrazione e parzializzazione interiore che l'uomo si dà,per illudersi di crescere,mentre sta divagando.
Nella parte artificialmente illuminata da questa concentrazione di attenzione interiore tutto appare buono,e nell'altra quasi tutto cattivo:si procede giudicando e condannando,anzi prima condannando che giudicando,per incapacità di assumere tutta la realtà,tutta la verità,tutte le responsabilità.
Il giudizio traccia dei confini in una realtà inscindibile per poter pdominare verso il basso ed escludere l'inserimento in più vasti sistemi verso l'alto:così chiude la porta alla attrazione divina.
Ciò che è viziato nei giudizi morali sulle persone non è perciò l'aspetto intellettuale che si esplicita,ma la relazione personale nuova e nascosta,per cui vengono scisse le responsabilità per l'avvenire. Mentre,infatti, la costatazione della malattia di un membro del corpo fisico fonda nuove responsabilità per tutte le altre membra,si pretende che la malattia morale di un membro della società,una volta costatata e identificata,limiti a un gruppo più ristretto(escludendo il colpevole)la responsabilità degli altri.E' una occasione per rivelare che l'unione non era organica ma solo estrinseca.
Il giudizio non può venire dato se non dalla fonte della unione,perchè essa solo ne conosce la profondità.
La fonte dell'unione è l'"UNO",anzi l'"UNICO",che è tale non in forma provvisoria e contingente,perciò può parteciparsi a noi senza dividersi,introducendo il Tutto nelle parti;

> "ché la luce divina è penetrante
> per l'universo,secondoche è degno,
> sì che nulla le puote essere ostante(83).

C O N C L U S I O N E

Le due forme di comunione,orizzontale e verticale,si realizzano sempre,in modi diversamente perfetti,a tutti i livelli dell'essere,dall'atomo a Dio,perchè ovunque è discernibile una pluralità che gravita attorno a un centro o fine comune. Poichè,tuttavia,nella comunità umana questa comunione denuncia imperfezioni e contrasti gravi,nasce il desiderio di indagare più in profondità,nella speranza di scoprire sia le basi più solide dell'unione e sia le ragioni più remote della disunione. Noi abbiamo indicato,nella rottura della unità originale,in seguito alla caduta del suo capo naturale,la ragione più remota, tra quelle sociologicamente controllabili,della attuale incomunicabilità.Essa si manifesta come distanza interna dell'umanità da sé stessa e del singolo uomo da sé stesso,con conseguenze più clamorose sul piano esterno e locale:dominio o esclusione,schiavitù o emigrazione.
La rottura dell'unità ontologica del genere umano ha cambiato anche i raporti verticali con la fonte di ogni unità,con Dio, perchè l'uomo tocca l'essere in quanto essere,quindi secondo tutte le sue dimensioni.

La ricapitolazione deve compiersi partendo dalla coscienza della enormità del fatto disintegrativo(Lc.I5,I8)che ha trasformato la totalità del patrimonio in parti inconsistenti e corrotte,che neppure possono più venire restituite all'integrità iniziale; l'unità non potrà venire rifatta partendo da questa pluralità di ordine inferiore e numerica,ma dalla iniziativa dell'"UNICO" per essenza,capace di introdurre il Tutto nelle singole parti, in modo che la pluralità sia disseminazione e apparizione della unità.

In questo modo l'esilio diventa pellegrinaggio e ritorno in patria,quasi come se un transfuga venisse fornito di documenti di ambasciatore(la veste nuziale)e il cittadino di un piccolo paese ricevesse un passaporto internazionale:a chi crede viene data la facoltà reale di agire in bene di tutti per mandato dell'"UNICO"

E' il frutto della ricapitolazione o ricongiungimento alla testa. Esso avviene nel tempo e nella storia,trasformando le dighe,ossia le frontiere di ogni specie,in argini per una comunione sempre più universale e totale,inserendo nel lavoro apostolico e cristiano tutte le persone che si incontrano lungo la strada, sapendo che"la manifestazione di unità che brillerà allora davanti agli uomini,sarà più importante che non qualsiasi opera

solo individuale,per quanto nobile essa potesse essere". Così scrive il Priore di Taizé(Cfr.Dynamique du Provisoire,pag.47)

Chi non accetta che la storia sia-come dice il Nisseno-un cominciamento di cominciamenti,non avrà mai la fortuna di incontrarsi con il vero"cominciamento",ossia col Principio che è il Cristo,col quale,pur restando sempre in cammino,si avrà l'eterno pervenire.
E' un grande errore quello di pensare che la Verità sia una mèta che annulla il cammino,perchè allora anche l'occhio dovrebbe chiudersi appena raggiunta la luce;chi però facesse così darebbe la provo non di avere raggiunto la luce,ma la immaginazione. Di questi visionari dell'immaginazione ce ne devono essere tanti,se è vero che nella storia si raccontano tanti casi di censure per chi vuole sempre andare avanti e nesuna per chi vuole stare sempre fermo!
Per fare una strada su cui camminare ci vogliono tante pietre e per fare un cammino verso Dio ci vogliono tanti uomini:nessuno infatti può percorrere sé stesso,a cominciare dal suo nulla,mentre può farlo passando per gli altri che non sono lui e che però conducono a lui; e nessuno può conoscere sé stesso da fuori a dentro come si conosce da dentro a fuori,ma può farlo mediante gli altri in cui la sua natura umana viene riproposta come dall'esterno.

Avvicinandoci al Verbo incarnato che è il "mezzo" per eccellenza,tutti gli altri mezzi,con i quali avevamo dovuto fare alleanza,diventeranno sempre meno necessari,non essendo normaleche delle cose impersonali(leggi, strutture,proprietà privata ecc.,)siano scala per noi,quando siamo noi stessi destinati a essere scala per tutto il creato,come il Cristo e nel Cristo,che è venuto per "verbificarci"(S.Atanasio,3 Contr.Ar. 33.)
Non siamo tanto ingenui da credere che l'emigrazione,così come avviene spesso, sia un ritorno alla totalità del patrimonio paterno,un superamento delle frontiere,una trasformazione delle dighe in argini:abbiamo però la fede per dire che questo è nel disegno di Dio e tutti ne siamo responsabili. Anzi tutti siamo incaricati di rivelare all'emigrato il senso misterioso della sua povertà,affinché lo spogliamento dei"vestitiindividuali"sia per lui l'occasione di indossare la veste nuziale, la livrea di Cristo(Matt.22,).
Rispondendo a questa vocazione Dio stesso trasformerà il nostro tormentato esilio in Esodo luminoso.

A P P E N D I C E

Un dubbio e una ipotesi.

La struttura uniplurale dell'essere non implica solo l'automanifestazione dell'Uno nella pluralità,ma anche il totale riferimento di questa all'Uno,da cui riceve vita,essere,movimento.
Senza questo riferimento totale a Dio nessuna creatura in nessuna sua parte può avere esistenza o significato; ecco perchè San Tommaso,nella prima delle cinque vie per salire a Dio dimostra che ogni movimento reale sarebbe inintelligibile senza diretto riferimento all'Immobile come punto di partenza e di arrivo.
Supponiamo dimostrato che il movimento di cui parla San Tommaso sia quello di crescita e non quello di corruzione,perchè questo meriterebbe piuttosto il nome di arresto incipiente.
Viste in questo contesto la tesi tomista e quella agostiniana della diretta cooperazione divina nella conoscenza e nell'amore umani si incontrano;quando ,infatti,l'uomo si muove per instaurare un dia logo sempre più universale con gli altri uomini,allora in lui il mondo intero si muove secondo il movimento che riceve da Dio e si rende più vero(Giov.3,2I;I,c.I,3-6).Nell'amare l'amato si ama l'Amore,si diventa espressione dell'Amore,né l'amore tra fratelli può essere capito senza passare per Dio stesso(De Trin.L.VIII,c.8).

Che cosa è allora il peccato,dal momento che nessuna creatura può muoversi in senso contrario a Dio?
E' da questo problema,dal mistero del peccato che si deve partire per ben impostare una teologia della grazia e della Redenzione.
Il peccato non potrà venire ricercato in un movimento contrario a Dio,dando alla parola "movimento" lo stesso senso di prima:non ci può essere movimento reale contrario a Dio,perchè mancherebbe di mèta reale;non ci resta che parlare di contrarietà di resistenza ;un rifiuto a crescere non richiede ,infatti,come fulcro,una realtà,ma può appoggiarsi a una pseudo-realtà fatta apparire a livello della conoscenza e messa come diaframma tra noi e il Creatore.
Di questa psueudo-realtà parla Agostino nel De Trinitate, b.X,c.V;c.VI e VII:dopo aver detto che la mente,non po-

tendo introdurre dentro di sé i corpi esterni,se ne forma delle imagini,dice che esse son fatte dall'anima e di anima ("imagines eorum convolvit,et rapit,factas in semetipsa de semetipsa" ivi) ... Questa,prosegue l'Autore,è l'origine di un inganno,quello di identificarsi-da parte dell'anima-con queste proprie creazioni("et haec est eius immunditia,quoniam dum se solam nititur cogitare,hoc se putat esse sine quo se non potest cogitare".L.X,c.VIII).
Nello stesso senso parlano i Salmanticensi sopra riportati; nello stesso senso parla la Bibbia ogni volta che ci presenta il peccato come frutto della"vanità" ;molte conferme si potrebbero pure tirare dagli autori moderni di psicologia,nel capitolo che consacrano al fenomeno della alienazione.
A partire da questa "sostanza" creata dalla imaginazione,e in cui veramente l'anima "sosta",l'uomo comincia a pensare Dio come un altro con cui egli può assommarsi numericamente ed entrare in contatto quando gli pare,fosse pure per fargli omaggio di qualche pezzettino della sua nuova proprietà privata.
In questo tentativo l'uomo estraniato da sé stesso deve per forza scoprire che "Dio è morto";ma si dovrebbe fargli capire che questo dio non è mai esistito.

La redenzione,come salvezza dell'uomo smarrito in questo dramma,non pare che debba venire presentata anzitutto come un aiuto che aumenti la forza,quasi che l'amare Dio richieda uno sforzo...,ma come una luce capace di risvegliare da questo sogno sui generis;il resto deve seguire da sé,perchè l'uomo è stato creato tutto e solo per Dio,e una volta che fosseben sveglio e cosciente farebbe fatica a starne lontano!
Non è forse questo il compito della grazia,di fare cioè che la natura diventi pura,rientri in sé stessa(Lc.I5,I7)per gravitare tutta verso il Creatore? La natura pura,infatti,"vede Dio", come si legge nel discorso della montagna.
Noi però non parliamo della luce accidentale che l'uomo riceve da concetti,percezioni ecc.,ma di quella che è costitutiva del suo essere:l'Uno rispetto alla pluralità,il pensiero rispetto alla parola,l'eterno rispetto al tempo,l'immobile rispetto al movimento;l'uomo,in altre parole,è un occhio in formazione e noi stessi vi collaboriamo o,più spesso,vi mettiamo ostacoli. Ciò condiziona l'azione creativa di Dio,il Quale deve allora seguire un poco le vie del nostro errore:Adamo non aveva accettato il piano di Dio che voleva,secondo una intuizione del Nisseno,(cfr.nota nº 11)fare di tutto il genere umano una sola imagine del Creatore,ma, vittima della fretta di

Eva, tentò di arrivarci individualmente e subito, mandando in frantumi sé stesso e il genere umano. Essendo, infatti, l'uomo, in quanto parola più chiara, la luce del mondo e il sale (o significato) della terra in confronto con Dio, la sua corruzione corrompe il mondo, dividendolo in parti tra loro non più componibili.
Ciò avviene perchè la divisione non si verifica dando origine a parti tra sé omogenee e adeguatamente distinte, ma facendo oscillare il soggetto stesso nel suo interno fra poli ambigui di vero e di falso, di autentico e di inautentico, fino a impedire poi anche la retta conoscenza tra uomo e uomo. I tentativi umani di rifare l'unità ad altro non possono terminare che ad un forzato ravvicinamento tra il vero e il falso, con aumento di sofferenza, che si cerca di nascondere limitando le comunicazioni libere.
Dio non può, quindi, venire conosciuto dall'uomo come il vertice di un certo ordine, di una mediazione razionale o di una educazione volitiva, che anzi Egli si presenta in Cristo come un'ordine nuovo che viene a mettere rimedio al nostro irreparabile disordine, e come un invito a trasformare per fede la nostra alienazione umana in una totale relativizzazione di ordine divino.
Più che una armonizzazione tra gli uomini e Dio il cristianesimo diventa la storia della crescita di Cristo tra gli uomini.
Ci pare molto dubbio che i due gruppi di teologie sopra elencate possano fornire una visione sufficentemente efficace della storia della Salvezza, restando ancorate ai presupposti che ci pare di intravvedere in ciascuna di esse, per cui non riescono a escludere un certo dualismo numerico tra Creatore e creatura, impedendo una perfetta armonia tra pluralità e unità.
Se, per ipotesi, si potesse sostenereche il peccato è una alienazione umana in sé irreversibile, e incompatibile con la giustizia del Creatore (cfr. Rom. 3, 25), ne verrebbe come conseguenza che solo una "alienazione divina" (senza corruzione!) fondante una nuova e diversa giustizia, quella rivelata in Cristo Redentore, poteva iniziare la riconciliazione, facendosi Egli stesso nostra alienazione senza smarrimento. In questo caso noi dovremmo studiare non tanto la natura della ragione o della volontà e loro elevazione nell'uomo, quanto piuttosto l'incontro tra la stoltezza umana e la stoltezza divina (I Cor. 1, 25).

_ Note _

I) "Rivista Concilium" n°3, ed. Francese.
2) In Evang. Iohannis, Tract. I24,5
3) Atti, c. I0-3.
4) Cfr. Giuseppe Alberigo, "Testimonianze", n°92-93.
5) Atti, I4 - 20; 9, 32.
6) Mos. Bussi N., "Orientamenti Pastorali", anno XV,n°2.
7) L. G. n°6.
8) J. Hamer, "La Chiesa è una comunione", ed. Morcelliana, Brescia; I964.
9) Cfr. Pacem in Terris, n°40, 68, 74.
I0) L. G. n°9.
II) Cfr. Gregorio Nisseno,P. G. 46, "Creazione dell'uomo", XVI "Est igitur tota natura hominum, a primis ad extremos usque, una eademque veri Dei imago".
I2) Sant'Agostino, "De Perf. Iust. Hom", c. 6, n°I5 P. L. 44, 298:"Ipse ergo ADam toto orbe terrarum sparsus est. In uno loco fuit et cecidit, et quodam modo comminutus iplevit orbem terrarum".
Idem, Ps. 95; n°I5. P. L. 37, I68I: "Misericordia Dei undique collegit fracturas et conflavit igni charitatis et fecit unum quod fractum erat".
I3) Sant'Agostino, In Ps. 90, serm. 2, n° I, P.L. 37, II59: "Corpus huius capitis Ecclesia est, non quae hoc loco est, sed et per totum orbem terrarum: nec illa quae hoc tempore, sed ab ipso Abel usque ad eos qui nascituri sunt usque in finem et credituri sunt in Xtum, totus populus sanctorum.
I4) "Lettera ad Diognetum".
I5) J. Hamer, op. c. pag. I93.
I6) L. G. n°7, 9, I3, 23.
I7) C; Dillenschneider, "Il Parrocco e la sua Parrocchia," ed. Dehoniane, I966, pag. I07.
I8) Ivi.
I9) "Pastorale Costruttiva", ed. Paoline, Roma I962, pag. I04-I22.
20) Cfr. Studi-Emigrazione, n°7, art. di Joseph Fitzpatrick.
2I) L. G. n°23; Ad Gentes, n° 20.
22) Sant'Agostino, Sermo 272, P. L. 38, I247: "Si ergo vos estis corpus Xti et membra, mysterium vestrum inmensa dominica positum est, mysterium vestrum accipitis".
23) "Il Parmenide", conclusione.
24) Rahner, "Saggi sui sacramenti e sulla Escatologia", ed.

Paoline, I965; pag. 5I ss.

25) Gal. 3, 27-28; John A. T. Robinson, "Il Corpo", ed. Gribaudi, pag. I25.

26) L. G. 23.

27) Op. c. ivi.

28) Cfr. Frederick D; Wilmsen, "Métaphisique de l'Amour", pag. 47 ss.

29) Cfr. K; Rahner, comunicazione al convegno teologico di Roma, sett. I966.

30) Vedi comunicazione di Vincenzo Cilento al XX Congresso di filosofia di Gallarate, ed. Morcelliana, I966; pag. I63 ss.

3I) Ibidem, pag. 209.

32) Frederick D. W., op. c. pag. 62 ss.

33) J. Mouroux, "Le sens chétien de l'homme", ed. Aubier, Paris; I953 pag. II3.

34) S; Tommaso, commentario alle sentenze, I5; Pot. 9, 3, c.

35) Salmanticenses, de Gratia, disp. 2, dub. 3 n°I03.

36) Zoltan Alszeghy e Maurizio Flick, S. J., "Il peccato originale in prospettiva personalistica", Pontif. Univ. Greg. I965. Cfr. anche Greg. Nisseno, "De Perf. Christiane Forma", P; G. 46, 279: "quia per peccatum, iuxta prophеticum sermonem alienati sunt homines a vivifica vulva, et erraverunt ab utero in quo formati fuerant, idcirco naturae communis primitias per corpus et animam assumens.

37) Lud. Hertling, Communio, Pont. Univ. Greg. Roma I96I, pag. 53

38) Zoltan Alszeghy e M. F., op. c. pag. 7I9.

39) "Ecclesiam suam", n°4I.

40) "De Unit. Eccl. Contra donat.", 20, 56, P. L. T. 43 col. 434: "Nullo interprete indigent canonicarum scipturarum testimonia quae commendant Ecclesiam in totius orbis communione consistere".

4I) Remo Cantoni, "Illusione e pregiudizio", ed. Il Saggiatore, pag. X; Prof. Bagolini.L., "Mito potere Dialogo," ed. il Mulino, I967 pag. 59, David Riesman, La Folla solitaria, ed. Mulino, I956, pag. I48 ss.

42) Op. c. pag. 78.

43) F. X. Arnold, "Pour une Théologie de l'apostolat", Deslée I96I, pag. I30, 248.

44) San Tommaso, Exp. in Ep. ad Rom., c. 8, lect. 6.

45) Op. c. pag. 62.

46) L; c. in nota n°35.

- Note -

47) Cfr. San Tommaso, De Anima, 2, I4: "L'anima è unita al corpo per la perfezione della sua natura. Ma che il corpo sia per lei una prigione e che la macchi, è un effetto del peccato originale".
48) Ia Ioan. c. 8, lect. 2, n°I.
49) Frederick D. W. op. c. pag. 72.
50) Vedi J. Maritain, "La persona e il bene comune", Morcelliana, I948.
5I) Vedi nota 35.
52) Denzinger, 832.
53) K. Rahner, "Ecrits Théologiques", T. III, Declée I963, pag. 8I.
54) Lc. c. I5, I2.
55) Frederick D. W. op. c. pag. 7I.
56) ivi, pag. 73.
57) ivi, pag. 76, 77, 78.
58) ivi.
59) P. M. M. Matthij, O. P. "De personae humanae dimensione et primatu" Pont. Univ. a S. Thoma in urbe, Roma I966, pag. 49, Cfr. Frederick, op. c. pag. 80, e74.
60) Yves M. J. Congar, "Chrétiens en dialogue", ed du Cerf, Paris I964, pag. 273.
6I) Lc. 9, 60; Ad Fom. 7, 9-I0.
62) Maurice Zundel, Dialogue avec la verité"; Desclée I964, pag. 64-65.
63) Cfr. il già citato Convegno di Gallarate, pag. I67.
64) ivi, pag. 309.
65) ivi pag. 306.
66) Matt. c. I0, 39.
67) "De tranquillitate animi".
68) op. c. in conclusione.
69) Atti, c. I0, 34.
70) Cfr. Bagolini, op. c. pag. 62.
7I) L. Hertling, op. c. pag. I6 ss.
72) "De Trinitate", c. VIII, 4.
73) M. D. Chenu o. p."La Théologie est-elle une science?"Librairie Arthème Fayard, Paris, I957, pag. 40.
74) I Cor., c. I5, 28.
75) A. Z. Serrand, "Evolution techmique et théologies", ed. du Cerf., Paris I965.
76) Domenico Grasso, "L'Annuncio della Salvezza", ed. D'Auria Napoli I965, pag. 63.
77) ML. 38, col. I306.
78) J. Mouroux, "Je crois en Toi," ed. du Cerf, Paris, I965

pag. 45 ss.
79) Giov. 6, 45.
80) Cfr. Reinhold Nieburch,"Fede e storia", ed. Il mulino, pag. 59 ss.
81) Lc. 3I.
82) Greg. Nisseno, "Quod non sint tres Dii", P. G. 45, col. I26.
83) Dante, Paradiso, canto 3I, 22.

INDICE

I Passi della Chiesa peregrinante
Premessa.....
Una idea sulla teologia pastorale..... 1
Capo I°
La Chiesa è nata per ricondurre l'uomo, esule dalla sua famiglia umano-divina, ontologicamente una, verso una nuova comunione orizzontale e verticale, di origine e natura celeste, cambiando l'esilio in pellegrinaggio 4

- La comunione..... 6
- Adamo e l'unità ontologica..... 11
- L'unità sacramentale..... 13
- Oltre la sociologia..... 14

Capo II°
Anche il singolo uomo è invitato a emigrare dai suoi confini individuali verso la totalità della persona, diventando figlio ed erede della comunione umano-divina e assumendone la responsabilità verticale..... 15

- La persona..... 18
- Per rendere persona un individuo..... 20

Capo III°
Nel cammino verso la totalità va scomparendo gradualmente ogni forma di individualismo di singoli uomini e di singoli gruppi perchè il loro centro unificante è sempre un valorepseudo-universale, per dare luogo, oltre questi limiti, a un incontro diretto tra le persone e il Padre. L'emigrazione, proponendo il problema di questi incontri diretti e intercultirali, diventa strada verso la unità autentica..... 24

- La funzione dei valori sussidiari..... 25
- Emigrazione tra frontiere spirituali..... 28
- Parlare di Dio e parlare le parole di Dio..... 32
- La simultaneità dell'azione divina unificante impone il dialogo tra noi..... 33
- Piuttosto esodo che emigrazione..... 34

Conclusione..... 37

A P P E N D I C E I